



SPECIALE: 10 ANNI DI CAMMINO DEL VESCOVO SALVATORE MURATORE CON LA CHIESA DI NICOSIA



editoriale

«ABBI CURA DEL MIO GREGGE» Il Vescovo: «Esperto» di Cristo

di don Pietro Damiano Scardilli
Vicario generale

Nell'ordinazione episcopale lo Spirito «che regge e guida» agisce «in maniera tale che i vescovi, in modo eminente e visibile, tengano il posto dello stesso Cristo maestro, pastore e pontefice, e agiscano in sua vece» (LG 21).

Per l'ordinazione di un vescovo, la liturgia richiede la presenza di almeno altri tre vescovi. Si tratta di una regola antichissima, risalente al Concilio di Nicea del 325, il cui significato ecclesiologico è duplice: 1. indica la dimensione universale dell'episcopato; 2. dice che la funzione del vescovo è quella di essere garante dell'unità della Chiesa locale con la Chiesa universale.

Il vescovo mantiene il collegamento con le altre Chiese locali e incarna in tal modo l'elemento apostolico e cattolico nella Chiesa. Come nessuno può darsi la fede da solo – la fede si riceve inserendosi in un processo ininterrotto di trasmissione che dagli apostoli giunge fino ad oggi – così nessuna comunità può darsi in autonomia il proprio vescovo.

Il vescovo rappresenta la propria Diocesi in seno al collegio universale dei vescovi, con a capo il papa, e nello stesso tempo rende presente nella propria Chiesa locale la *communio Ecclesiarum* che si esprime nel collegio universale dei vescovi della Chiesa. Ecco perché San Cipriano ha potuto affermare che «la Chiesa è nel vescovo e il vescovo è nella Chiesa» (*Epistola 66,8,1*).

Ogni vescovo rappresenta, inoltre, un «principio di unità nella Chiesa, non raduna il popolo attorno alla propria persona, o alle proprie idee, ma intorno a Cristo presente nella sua Parola e nel sacramento del suo Corpo e Sangue» (papa Francesco).

Il compito principale del ministero del vescovo è – per Tommaso d'Aquino – quello di essere pastore del gregge affidatogli, compito sintetizzato dal mandato che il Signore risorto ha affidato all'apostolo Pietro: «Abbi cura del mio gregge!» (cfr. Gv 21,17). E il presupposto fondamentale è l'intima comunione con Gesù Cristo, l'intima amicizia con Lui. Senza quest'intima relazione con il Signore, il vescovo si riduce ad un semplice funzionario ecclesiastico e, di conseguenza, non sarebbe più testimone e successore degli apostoli.

Il vescovo deve essere «esperto» di Cristo. Questa parola piace molto a

papa Francesco perché, da non italiano, la interpreta in senso etimologico. «Esperto» vuol dire che ne ha fatto esperienza; i vescovi, come gli apostoli, sono chiamati ad essere esperti di Cristo perché hanno sperimentato la persona di Cristo e sono stati mandati non a raccontare un'idea, ma a testimoniare una persona, a comunicare la loro esperienza personale. La Chiesa è, infatti, la condivisione dell'esperienza.

«La grazia presuppone la natura e la porta a compimento». Questo assioma, sapientemente formulato da San Tommaso, è da applicare anche all'esercizio del ministero episcopale. Nella nostra natura ferita dal peccato originale resta, anche dopo il battesimo, la concupiscenza, l'inclinazione al male. Questa rimane, ed è sotto gli occhi di tutti. La vita cristiana è una battaglia contro il male che è fuori di noi ma anche dentro di noi. Il nostro processo di assimilazione a Cristo, cominciato con il battesimo, dura tutta la vita. Così, anche la vita e il ministero del vescovo ha i suoi propri pericoli e le sue sfide. Già l'apostolo Pietro così esortava coloro che nella Chiesa avevano un posto di responsabilità, un ruolo di guida nei confronti degli altri: «pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge» (1Pt 5,2-3). Il compito del pastore non è comandare, ma mostrare il Cristo e allora non lo si può fare costretti, non lo si può fare per interesse. Lo si fa per interesse se si cerca il potere, se si cerca gloria o altro; e, allora, si è costretti a fare certe cose proprio perché interessa dell'altro; questo purtroppo è vero, ieri come oggi. È il dramma della Chiesa segnata dalla corruzione, segnata anche da pastori che non pascolano il gregge di Cristo per essere modelli del gregge, ma perché cercano altre cose. Accogliamo l'esortazione dell'apostolo Pietro come un invito alla vigilanza e alla preghiera. Preghiamo per tutti i vescovi e i sacerdoti, perché donino la loro vita al Signore con grande gioia e, sostenuti dallo Spirito Santo, siano sempre più ferventi maestri e annunciatori della fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio e l'unico Salvatore del mondo.

AUGURI PASTORE



Quando il 22 gennaio del 2009 papa Benedetto XVI nominò XIV vescovo della diocesi di Nicosia l'agrigentino monsignor Salvatore Muratore, di lui sapevamo che ricopriva la carica di vicario generale e moderatore della diocesi di Agrigento dal 30 marzo 1998, che era nato a Campobello di Licata il 28 dicembre del 1946, che era stato ordinato sacerdote il 17 maggio 1970, all'età di 24 anni, da papa Paolo VI nella basilica di San Pietro a Roma, che sarebbe stato consacrato vescovo il 25 marzo da monsignor Carmelo Ferraro, arci-

vescovo metropolita emerito di Agrigento, co-consacranti monsignor Luigi Bommarito, arcivescovo metropolita emerito di Catania, già vescovo di Agrigento, e monsignor Francesco Montenegro, arcivescovo metropolita di Agrigento, e che avrebbe preso possesso della sede vescovile il 28 marzo successivo. Non lo conoscevamo ma si era presentato subito. «Fatemi posto nel vostro cuore – scriveva monsignor Muratore salutando la comunità diocesana che si preparava ad accoglierlo – voi già lo avete nel mio. Mi

immergo nel flusso della vostra storia, che ancora non conosco, ma che immagino ricca, bella e variegata. Cammineremo insieme e, con la potenza e la forza dello Spirito, inventeremo ancora strade, individueremo percorsi, proveremo a lasciare nel cuore della nostra terra e dei nostri figli le impronte sempre nuove del Vangelo».

La nomina del nuovo Pastore aveva portato grande fermento in Diocesi, e aveva ricevuto, qualche giorno dopo, la visita del Collegio diocesano dei consultori che era andato a trovarlo ad Agrigento per salutarlo. E poi, il 28 marzo 2009, era bastato vedere arrivare la macchina sulla quale viaggiava monsignor Salvatore Muratore perché una piazza Garibaldi gremita di gente si scaldasse con un lungo e caloroso applauso di benvenuto, c'erano anche tutti i sindaci dei 12 comuni che afferiscono alla Diocesi e le autorità civili e militari dell'ennese. Da allora sono passati dieci anni da quell'arrivo atteso e desiderato. Sono passati dieci anni di cammino della nostra Chiesa e sono passati portando frutti copiosi, tanti, più di quelli che riusciremo a raccontare in questo numero speciale che ci guiderà in un percorso ideale muovendosi fra la pastorale e alcune, purtroppo non tutte, delle tante attività diocesane che hanno segnato il passo di questi anni.



SPECIALE: 10 ANNI DI CAMMINO DEL VESCOVO SALVATORE MURATORE CON LA CHIESA DI NICOSIA



La lettera ai presbiteri e ai diaconi



“Gareggiate nello stimarvi a vicenda” è la lettera che il Vescovo ha scritto ai presbiteri e ai diaconi della Diocesi in occasione della Quaresima 2012. “Carissimi Presbiteri e Diaconi, è la prima volta che scrivo una lettera esclusivamente per voi; sento di dirvi il mio affetto e la mia stima per la dedizione e l’impegno con cui vi spendete e la gratitudine per quella comunione che ci lega nell’unico sacerdozio ministeriale. Questo anno - sottolinea monsignor Muratore nella lettera - mi sollecita in maniera particolare la let-

tera del Papa per la Quaresima che sta per iniziare. Vorrei mettere insieme l’invito di Paolo nella lettera ai Romani (12,10): Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda e la parola della lettera agli Ebrei (10,24) scelta da Benedetto XVI come titolo della sua esortazione: Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone”.

La lettera, presentata il 22 febbraio 2012, Mercoledì delle Ceneri, concentra in 7 brevi capitoli l’attenzione e l’affetto del nostro Pastore che sogna per la sua Chiesa un percorso rinnovato e autentico che parte dalla comunione.

Una novità nella storia della Diocesi

La presentazione del Piano Pastorale

Il 30 settembre del 2011 nell’anniversario della dedizione della Chiesa Cattedrale per la prima volta nella storia della Diocesi viene presentato a tutti i fedeli della Chiesa di Nicosia riuniti in assemblea diocesana il Piano Pastorale 2011-2012. Missione e rinnovato annuncio, la sfida, per il triennio successivo, lanciata nel corso dell’assemblea plenaria. Una prima presentazione che si è rinnovata negli anni come appuntamento che ha dato spazio alla condivisione.

Nel segno della continuità

50° anniversario del Seminario Vescovile

Nel 2011, il 26 ottobre, si è celebrato il 50° anniversario della fondazione del Seminario Vescovile Sant’Agostino (1961-2011). “L’occasione del Cinquantenario - dice don Nicola Ilardo, rettore dell’epoca del Seminario - ha dato la possibilità di guardare al percorso fatto, di esprimere la gratitudine verso i Rettori e i Vescovi che in questi anni hanno alimentato e sostenuto il Semina-

rio, conservandone il significato originale e promuovendone l’apertura alla comunità diocesana. ma soprattutto, l’opportunità per ringraziare il Signore per i sacerdoti che ci ha donato ed invocarlo affinché susciti nuove vocazioni”. La celebrazione si svolge con due importanti appuntamenti: una mostra sul Seminario e l’intitolazione di tre saloni ai vescovi Giardina, Gaddi e Trapani.

Il primo raduno diocesano

Le Confraternite luogo dove riscoprire e crescere nella fede adulta



Mille confrati, di oltre 60 delle 74 confraternite della Diocesi, il 15 aprile del 2012 hanno “invaso” Nicosia per partecipare al loro 1° Raduno diocesano. Fortemente voluto dal vescovo, l’incontro venne

organizzato da don Mario Di Bartoli, responsabile diocesano delle confraternite, con la collaborazione del diacono permanente Mariano Cipriano. La scelta della Domenica in Albis non fu casuale ed rimasta

sempre questa anche nei successivi raduni organizzati negli altri Comuni della Diocesi. Il Vescovo nell’omelia della celebrazione eucaristica per quel primo raduno sottolineò l’importanza delle confraternite nella vita della Chiesa diocesana e nei precedenti tre anni di attività episcopale aveva visitato tutte le confraternite dei 12 Comuni della Diocesi, conoscendone la loro storia e le loro problematiche. Da quel primo raduno partì il messaggio forte che le confraternite non devono essere considerate gruppi nei quali si portano avanti tradizioni, spesso considerate meramente folkloristiche, ed una spiccata religiosità naturale, ma luoghi dove riscoprire e crescere nella fede adulta, attraverso un itinerario elaborato anche con la collaborazione dei parroci.

Lino Buzzone

La Chiesa un bellissimo mosaico di carismi

Consulta diocesana delle aggregazioni laicali

Per desiderio del vescovo Salvatore Muratore, la Consulta delle aggregazioni laicali composta da gruppi, movimenti, associazioni, confraternite, nasce il 5 giugno del 2013. In quella occasione è stato approvato lo Statuto che ne definisce scopi, natura e obiettivi così come recita l’art. 1: “La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali è un organismo che riunisce i rappresentanti delle varie forme di apostolato associato esistenti e operanti nella Diocesi, nell’intento di aiutare il Vescovo nel renderle tutte corresponsabilmente partecipi della missione evangelizzatrice della Chiesa locale, coordinandone opportunamente le iniziative e

promuovendo attivamente il loro incontro e la loro reciproca stima e amicizia”.

L’assistente ecclesiastico della Consulta, don Alessandro Magno, nominato dal Vescovo, ha curato, in questi anni, i vari momenti di spiritualità. Ha seguito tutta l’attività della Consulta, partecipando alle sedute dell’Assemblea e del Consiglio direttivo. “La crisi che stiamo vivendo - ci diceva in uno degli incontri - ci chiama a misurarci con nuove sfide rispetto alle quali nessuno può essere lasciato indietro e ci fa desiderare che anche nella nostra Diocesi possa realizzarsi ulteriormente quanto già espresso dal Concilio Vaticano II e ri-

badito dal Sinodo Diocesano: “Ciò di cui abbiamo bisogno, specialmente in questi tempi, sono testimoni credibili che con la vita e anche con la parola rendano visibile il Vangelo, risvegliano l’attrazione per Gesù Cristo, per la bellezza di Dio”.

Gli eventi giubilari vissuti come Consulta: 2016 Anno della Misericordia e il 2017 Bicentenario dalla Fondazione della nostra Diocesi sono stati l’occasione per una più convinta appartenenza ecclesiale e una più incisiva presenza missionaria di tutta la nostra Chiesa nella storia della comunità degli uomini.

Gaetano Scornavacche

Turismo: “luogo” per la pastorale

Istituito un nuovo ufficio diocesano

Il 25 ottobre 2012 viene istituito l’Ufficio per la pastorale del Turismo. Nel nostro territorio abbiamo una straordinaria “bellezza” e ricchezza in senso materiale (artistico-monumentale) e immateriale (i nostri valori, tradizioni, fede) che è importante conoscere e condividere. Con questa istituzione la nostra dio-

cesi come molte altre a vocazione turistica si è organizzata per rendere un servizio ai pellegrini ma anche per attenzionare i giovani e meno giovani negli ambiti del tempo libero e dello sport, le altre due competenze di questo ufficio.

La redazione

La preparazione dei fidanzati al matrimonio

La scelta di applicare il modello del catecumenato a tutti i percorsi presenti in Diocesi, ha dato una nuova spinta anche per la preparazione dei fidanzati al matrimonio. Grazie all’input del Vescovo i fidanzati della nostra Diocesi che chiedono il Sacramento del Matrimonio hanno l’opportunità di prepararsi con un percorso di riscoperta della Fede nella via del matrimonio e della famiglia che, nel tempo di un anno li-

turgico, consente loro di riscoprire non solo la bellezza della vita con Gesù per il singolo, ma anche per la coppia; consente di assaporare la risorsa della presenza di Gesù nella famiglia, la ricchezza dell’essere piccola chiesa nella Chiesa.

Nel cuore dell’inverno, la seconda domenica di Quaresima, tutti i fidanzati della Diocesi si recano in pellegrinaggio in Cattedrale e pongono la loro adesione alla Chiesa

nelle mani del Vescovo. È sempre un momento di festa, oltre che di grazia speciale. Le famiglie di accompagnatori si spendono nel loro servizio con generosità, in una esperienza che risulta arricchente prima di tutto per loro, per camminare insieme alle future nuove famiglie, per scoprire insieme a loro la bellezza e la ricchezza del Sacramento a cui si sentono chiamati.

Rosmarì Scilanga



31 gennaio 2011 don Roberto Franco Coppa



30 novembre 2015 don Vincenzo Campagna



30 novembre 2017 don Giuseppe Maenza

La Visita ad Limina, 20 maggio 2013



SPECIALE: 10 ANNI DI CAMMINO DEL VESCOVO SALVATORE MURATORE CON LA CHIESA DI NICOSIA



Nicosia

San Felice: anniversario del III centenario dalla nascita

Sul modello di santità dell'umile frate cappuccino salito agli onori degli altari nel 2005 si è aperto ufficialmente domenica 16 novembre l'anno che preparerà il terzo centenario della nascita di San Felice da Nicosia che ricorrerà il 5 novembre del 2015. Un anno, come lo ha definito fra Felice Cangelosi padre provinciale dei Cappuccini, che sarà "un'occasione privilegiata" per riscoprire attraverso la figura del Santo nicosiano e delle sue opere la bellezza dell'amore di Cristo. Un anno ha continuato il provinciale che dovrà essere un'occasione "di testimonianza e non di proselitismo".

Le reliquie di San Felice hanno già iniziato un pellegrinaggio nei conventi francescani siciliani ma il 16 novembre a dare ufficialmente inizio all'anno di preparazione del terzo centenario della nascita di San Felice è stata una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Salvatore Muratore.

Fedeli e clero, moltissimi i frati che sono accorsi da tutti i conventi della Sicilia, si sono dati appuntamento alla casa natale - santuario di San Felice da dove si sono mossi verso per la messa solenne celebrata in una cattedrale gremita di persone e tra queste una delegazione regionale del Movimento francescano siciliano arrivata in città con il segretario regionale Pietro Calogero La Monica.

Il vescovo Salvatore Muratore ha definito l'anno celebrativo che si concluderà a novembre del prossimo anno "un'opportunità di vivere momenti comunitari belli e intensi che potranno aiutarci a centrare il nostro cuore su Gesù". Inoltre ha sottolineato, come questo trecentesimo anniversario cade nell'anno in cui la Chiesa intera ha un particolare fascio di luce sulla vita consacrata.



Con la capacità analitica che conosciamo il vescovo Muratore ha ordito una trama in cinque punti per tracciare un percorso che racchiude le radici più profonde dell'incarnazione del Vangelo nell'uomo. Gratitudine, riscoperta, rilettura, riappropriazione e ripartenza le parole guide per questo anno "intenso" che aspetta i fedeli.

"Tempo di gratitudine, innanzitutto, per i doni di cui Dio ci ha colmati, per i talenti e le ricchezze, per i Santi che hanno fecondato la nostra terra con il profumo della loro testimonianza e che diventano ancora indicatori di bellezza e di santità".

Tempo di riscoperta, della nostra fede, ma anche della figura di S. Felice e di come ha saputo valorizzare i propri talenti interpretando la sua vita come risposta all'amore che Dio. Ma anche momento di riflessione per "rileggere la nostra vita, le relazioni e la storia con gli occhi di Dio". Attraverso l'esempio di s. Felice siamo chiamati a chiederci quotidianamente: cosa vuole Dio? Infine tempo di riap-

propriazione e ripartenza per dare "alla vita cristiana una espressione più convinta e più interiore, più forte e più umana: Dio si attende frutti dalla nostra vita, Dio vuole vedere i talenti che ci ha donato trafficati e resi operosi".

Il vescovo ha ricordato, anche, la capacità di San Felice di incarnare il Vangelo nella sua vita semplice ma significativa. Ha parlato della sua fermezza incrollabile nella fede, della donazione completa a Cristo e ai fratelli, dell'umiltà e dell'obbedienza, dei suoi "valori cristiani incarnati" di cui bisogna "riappropriarsi per riscoprire chi è al centro della nostra vita". Questo anno potrà essere, quindi, così ha detto il vescovo Muratore un'occasione di "ripartenza. Anche noi con la bisaccia da riempire di amore, perdono, accoglienza, bontà, servizio, dono di sé".

Cristina Puglisi
da in Dialogo numero 80
del 23 novembre 2014

Monsignor Giovanni D'Ercole abbraccia la Chiesa di Nicosia

Ha comunicato andando dritto al cuore monsignor Giovanni D'Ercole, vescovo di Ascoli Piceno e presidente della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, che è stato ospite della nostra Diocesi il 30 settembre 2017, quando ha incontrato l'assemblea diocesana a cui veniva presentato il Piano pastorale 2017 - 2018 e ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica, concelebrata dal vescovo Salvatore Muratore e dal clero diocesano. E monsignor D'Ercole ha proposto una profonda riflessione su «...Passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione» (Lc 10,33). Sull'esempio di Cristo buon samaritano, tema conduttore del Piano pastorale 2017 - 2018. E tra diversi episodi della sua vita ha sollecitato l'assemblea sull'importanza di "offrire se stessi mettendosi in gioco" ed esortando: "riempitevi dell'amore di Dio, riempitevi della sua presenza". Ma non è stato tutto, perché nell'omelia il vescovo di Ascoli Piceno ha ricordato come "la Chiesa è fatta di pietre vive", come "tutte le pietre sono importanti" e come "ognuno ha il suo carisma, ha la sua responsabilità", ma nell'unico corpo che è la Chiesa in cui l'importante è "camminare insieme" aderendo a Cristo ed imitandolo. E allora lo stile della vita cristiana deve essere quello di "fare spazio a chi fa più fatica". Non ha poi sottovalutato le difficoltà che possono crearsi nelle



comunità. "Nascono rivalità e questo crea conflitti, c'è chi deve vincere e chi perde via via. Non è questa la logica, contano i fatti, non conta l'apparenza, ma conta l'essere". E allora. "Porsi al servizio degli altri costituisce il cemento che edifica le comunità". Un pensiero anche alla sua Chiesa, fortemente segnata dal terremoto. "L'80% delle nostre chiese - ha detto monsignor D'Ercole - è danneggiato. Le comunità si sono disperse, ma è emerso un dato positivo: la voglia di fare comunione, di stare insieme, di sentirsi famiglia uniti dal vincolo della carità. Il terremoto ha fatteli miracolo della comunione".

Cristina Puglisi

I dialoghi al Sicomoro

Fin dai primi giorni del suo insediamento nella Diocesi di Nicosia, il nostro Vescovo ha palesato il desiderio di lanciare un ponte particolare di dialogo con i "cercatori di senso", con coloro che affermano di non credere ma che portano dentro un'infinita nostalgia di Trascendenza. Nella sua prima lettera pastorale scrive: "Ritengo che chi cerca ragioni per vivere, in qualche modo e nel profondo della sua anima, consapevolmente o inconsapevolmente stia cercando Dio". In molte sue omelie e in ogni lettera pastorale, il Vescovo ha sempre insistito sull'opportunità di creare una comunità dialogante, formata da persone disposte ad incontrarsi su un terreno comune, nel rispetto delle differenti identità. All'interno di quest'ottica sono nati i "Dialoghi al Sicomoro", momenti di confronto tra persone di formazione culturale diversa, mosse dalla voglia di ritrovarsi insieme in un clima di condivisione.

Il primo incontro è avvenuto il 6 aprile 2014. In quell'occasione molti hanno raccontato la propria esperienza di fede o di perdita/ assenza della stessa. Via via sono scomparsi i dualismi: lontani/ vicini, atei/credenti, sostituiti dalla definizione "persone pensanti", secondo un'espressione di Norberto Bobbio per cui la differenza rilevante non passa tra credenti e non credenti, ma tra coloro che riflettono e gli indifferenti che non riflet-

tono. L'eterogeneità e la diversità dei punti di vista ha rappresentato la vera ricchezza del gruppo Tanti sono stati in questi anni gli incontri e diversi gli argomenti trattati. La ricerca è stata sempre il leit-motif del confronto. I temi affrontati sono stati: Ricerca di Senso-Senso della Ricerca -Ricerca dell'Oltre -Perdono e Misericordia -Credenti o Credibili? -Umanità di Gesù - Attualità del Messaggio Cristiano -Giovani ed Educazione. Ogni tema è stato approfondito nelle sue molteplici significazioni e declinato nei differenti ambiti della vita quotidiana: familiare, relazionale, sociale e politica.

Il Vescovo, in questi anni, ci ha mostrato un volto nuovo della Chiesa, da buon pedagogo ci guida senza forzature, ci prospetta diverse direzioni di senso, non ci dà risposte ma lancia proposte e semi che accendono il nostro desiderio di ricerca, tiene vivo il nostro pensiero interrogante e desiderante. E ancora oggi continua ad offrirci non solo un luogo fisico di ospitalità ma anche il suo ascolto e la sua accoglienza del cuore. A lui vogliamo dedicare questo pensiero di Simone Weil: "Dio sarebbe assente al mondo se non ci fossero quelli in cui vive il suo amore ... la loro misericordia testimonia la presenza di Dio quaggiù".

Rita Scinardi

Il Festival della Teologia

La prima edizione del Festival della Teologia si è inserita all'interno delle attività culturali organizzate dalla Diocesi di Nicosia per celebrare il Bicentenario della sua nascita. L'intento è stato quello di portare il discorso teologico nelle piazze, nelle scuole, nei luoghi della vita di tutti i giorni. Il titolo del Festival, che si è tenuto nei giorni 13-14-15 Ottobre 2017, è stato: Promuovere l'Uomo, custodire il Creato, incontrare il Creatore. Punto di riferimento è stata l'Enciclica di Papa Francesco "Laudato si". Fra gli obiettivi citiamo: -Affrontare il tema ecologico in maniera multidisciplinare e trasversale-Incoraggiare un cambiamento del nostro stile di vita, dei nostri consumi, del nostro rapporto con l'ambiente-Orientarsi verso «una conversione ecologica» che riconosca il mondo come un dono ricevuto con amore -Imparare a leggere nella bellezza del Creato "la carezza di Dio. La seconda edizione del Festival si è svolta nella settimana 20/26 Ottobre 2018. La formula è stata quella di una festa

diffusa, una kermesse ricca di momenti religiosi e culturali: reading di poesie, performance artistiche, cineforum, concerti, Celebrazione Eucaristica e una notte di cammino. Il titolo è stato: Donne sulla strada di Gesù. Fra gli obiettivi ricordiamo: -Offrire momenti di riflessione sulla presenza femminile nel Vangelo - Comprendere meglio l'umanità di Gesù e cogliere gli aspetti innovativi del suo messaggio - Mettere in rilievo la valenza teologica della strada: luogo di incontro e di ricerca. In entrambe le edizioni le attività hanno coinvolto sia le Scuole Superiori di Nicosia, Centuripe, Leonforte e Troina, sia le associazioni presenti nel territorio. Molti i relatori di prestigio presenti tra cui: P. Ermes Ronchi, Rosanna Virgili, Marco Politi, Eva Vitagliano. La terza edizione è prevista per il prossimo mese di Ottobre.

Il Comitato organizzativo:
Santino Barbera, Salvatore Di Fini,
Mariangela Di Pasquale, Michele Li Pira,
Giusy Schillaci, Rita Scinardi

La nuova struttura ospita piccole esperienze di spiritualità per gruppi e famiglie

Betel: la casa di preghiera nel cuore della Diocesi

Nel cuore della Diocesi sorge Betel: la casa di preghiera. Immersa nel verde e in un clima di silenzio e contemplazione, la nuova struttura vuole essere per tutti un luogo dove poter sperimentare il contatto con il creato, l'ascolto della parola di Dio, la scoperta di sé, la dimensione comunitaria. Il nome Betel, che significa Casa di Dio, è tratto dal capitolo della Genesi 28 vv 10-22, che racconta il sogno di Giacobbe. Nata come casa per il clero attivo, cioè per i sacerdoti in servizio

nella Diocesi che desiderano fare esperienza di vita comunitaria, Betel può diventare per la nostra chiesa locale, una casa di incontro e di dialogo con il Signore; un luogo dove poter fare esperienza di deserto; uno spazio dove vivere momenti di fraternità e comunione.

Si possono fare esperienze di una giornata, di mezza giornata o di poche ore, riservata a piccoli gruppi. Gli incontri possono essere organizzati autonomamente con la presenza e la guida di

un sacerdote. Per alcune esperienze particolari si può concordare con il Vescovo la sua presenza. Oltre alle esperienze di preghiera e deserto si offre la possibilità di organizzare incontri di spiritualità, riflessione e adorazione per le famiglie. La struttura è costruita su due piani, dotata di 7 stanze con servizi, una cucina, due saloni per le riunioni, una cappella e un ampio spazio esterno. È garantita anche l'accessibilità per i disabili.

Marzia Carrubba

SPECIALE: 10 ANNI DI CAMMINO DEL VESCOVO SALVATORE MURATORE CON LA CHIESA DI NICOSIA

MISSIONE GIOVANI



Esperienza profonda di comunione e di conoscenza

La Missione Giovani Diocesana è stata un progetto pastorale di rinnovato annuncio, voluta dal Vescovo di Nicosia monsignor Salvatore Muratore e dall'ufficio di Pastorale Giovanile, che nasce della consapevolezza e della necessità di

ra, il contatto porta a porta, nei luoghi di ritrovo dei giovani (bar, sale giochi, palazzetti dello sport, scuole, ecc.) nella mattina del sabato. Poi l'adorazione eucaristica nella notte e la celebrazione eucaristica conclusiva la domenica mattina.

suto un'esperienza di comunione, di amicizia, di crescita umana e spirituale, di servizio, di impegno. Questi giovani che si sono formati durante il periodo dell'evento rappresentano senza dubbio una grande risorsa all'interno della nostra Diocesi, delle nostre parrocchie e dei nostri movimenti.

Altro elemento importante è stata la presenza delle famiglie che in ogni comune ci hanno ospitato, aprendoci la loro casa e la loro vita. È stata un'esperienza profonda di comunione e di conoscenza.

Infine, la missione è stata anche un'occasione di monitoraggio del territorio. Visitare i vari paesi, conoscere le realtà giovanili e non solo, ascoltare e comprendere il contesto, ci ha dato la possibilità di avere una mappatura completa del territorio, delle sue dinamiche e dei suoi punti di

forza e di debolezza.

Terminata l'esperienza della missione ci sono stati due importanti momenti di verifica ed elaborazione del nuovo percorso da intraprendere nella nostra Diocesi e nelle nostre parrocchie. Il primo momento lo abbiamo vissuto con i missionari e con il Vescovo durante il pellegrinaggio di ringraziamento a Catania sui luoghi di Sant'Agata.

L'altro, dedicato soprattutto ai sacerdoti, ai membri delle consulte e agli educatori, è stato il Convegno del 19 novembre con un'interessante testimonianza di frate Gabriele Di Giovanni su "Educare il mondo giovanile": ripartire dalla missione. Il centro giovanile cattolico".

Marzia Carrubba e
Sandro Mauro



testimoniare ai giovani, soprattutto quelli più "lontani", una Chiesa viva e compagna di strada, attenta alle loro domande alle loro aspirazioni. Tutto l'anno pastorale 2010-2011 è stato dedicato alla preparazione e alla celebrazione della Missione Giovani, secondo un modello elaborato dall'équipe di Pastorale Giovanile, la quale ha scelto di rendere protagonisti i giovani della Diocesi, affidando a loro il compito di far conoscere Gesù ai loro coetanei, senza appoggiarsi ad ordini religiosi o movimenti ecclesiali che vivono il carisma della missione.

Una sfida grande che ha permesso di formare, valorizzare e lanciare i giovani delle nostre parrocchie, dei nostri gruppi, dei nostri movimenti, garantendo una maggiore continuità e presenza anche nel percorso post-missione.

La missione si è svolta da maggio a ottobre toccando 12 i Comuni della Diocesi. Le tre giornate seguivano un programma stabilito: un momento di festa e spettacolo il venerdì se-

L'obiettivo che con la missione ci eravamo posti è stato raggiunto. Abbiamo mostrato ai giovani una Chiesa viva, gioiosa e compagna di strada.

L'elemento vincente di questa esperienza è stato quello dell'USCIRE. 1) uscire dagli schemi, proponendo il messaggio del Vangelo anche con linguaggi nuovi: lo spettacolo, i mimi di evangelizzazione, l'animazione per strada seguita dalle testimonianze dei giovani missionari.

2) uscire dalle sagrestie... andare là dove i giovani sono, invadere le strade, colorare le piazze con le magliette fucsia dei missionari, proporre la S. Messa in piazza o l'Adorazione in una scuola.

Tutto questo senza snaturare la profondità del Vangelo e la sacralità della liturgia. Quindi l'essere per strada, l'essere itineranti, l'essere in missione.

Altro aspetto significativo è senza dubbio l'esperienza fatta dai tutti i ragazzi e le ragazze che hanno portato avanti la missione. Hanno vis-

Messaggio del Vescovo

Coltiviamo la fiducia e la speranza che i semi lasciati possano fiorire e portare frutto

La Missione Giovani è stata una bella avventura di Chiesa. L'obiettivo che ci eravamo prefissati era quello di far sentire la Chiesa compagna di strada e di poter dire a chi incontravamo che con Gesù o senza Gesù tutto cambia. L'invasione pacifica dei paesi da parte dei missionari è stata sicuramente un segno che ha coinvolto giovani, parrocchie e famiglie in una avventura nuova. Coltiviamo la fiducia e la speranza che i semi lasciati possano fiorire e portare frutto. Certamente l'orizzonte che si apre davanti a noi

è quello di creare luoghi e condizioni perché i giovani si incontrino e si riappropriino di spazi di dialogo e di fraternità all'interno delle nostre parrocchie.

I "miei" giovani missionari sono stati splendidi per l'impegno, per la perseveranza e per la dedizione. Sono sicuro che continueranno nel testimoniare l'amore di Gesù e nell'annunciare il Vangelo. Ormai la missione fa parte della nostra vita ed è attaccata alla nostra pelle, non possiamo più contenere ciò che urge dentro di noi. Troveremo le forme per continuare.

Testimonianze

GRAZIE missionari: siete grandi!

di Rosmary Scilanga

Come non stupirsi di un nugolo di ragazzi che irrompe nei nostri paesi con musica allegra ma non disturbante, canta, balla e ha il coraggio di dire "La mia vita è cambiata da quando ho incontrato Gesù" o anche "lo l'ho incontrato e mi ha cambiato la vita!".

Potrebbero andare al mare ed invece vanno per le strade, entrano nelle case per dire semplicemente "se vuoi Lui è sempre lì ad



aspettarci", "se vuoi sarà bello fare insieme questa esperienza".

Cosa propongono?

I loro balli, i loro canti, i loro mimi gridano sempre lo stesso messaggio "Cambia molto quando sei con Lui" raggiungendo l'apoteosi in una veglia notturna che vede andare da Gesù e persone più disperate che si avvicinano, accendono un lumino, quasi a dire che la luce è lì,

che prendono un foglietto o ne depongono un altro con preghiere, gioie, affanni, dolori, speranze con la certezza che Lui è lì ad attenderci sempre. Che stanno fermi davanti a Lui, ore o minuti.

E loro? Ti guidano...

Si sono loro a guidare a Gesù, non solo i loro coetanei ma anche gli adulti. Quegli adulti che non si sono accorti



che un'educazione non è mai tale se non tiene conto anche dell'anima delle generazioni successive. Come adulti c'è molto da riflettere: stiamo consegnando un pianeta inquinato, una società senza lavoro, un futuro incerto e che non si fida di loro, che li sottovaluta; abbiamo costruito città che non hanno tenuto conto di loro bambini, non sappiamo dar loro un futuro... e per tutta risposta ci vediamo offri-

re la chiave della vera felicità. Chissà se ce ne siamo resi

conto. Come non ringraziarli, come non dire loro "siete grandi!"

I vecchi ciechi hanno bisogno di un fanciullo che li guidi... Grazie splendidi missionari per donare con gioia tanta bellezza, vera oasi nella calura di questa estate 2011.

da in Dialogo numero 14 di luglio/agosto 2011

"non è la fine... Ma l'inizio di una nuova avventura"

Grande gioia e commozione per la conclusione della Missione Giovani

Giorno 2 ottobre si è concluso il cammino di evangelizzazione intrapreso da noi giovani missionari circa un anno fa. Il vescovo Salvatore Muratore sin dal principio del suo operato nella diocesi di Nicosia ha cercato di avvicinare molti più giovani alla chiesa mostrandone un'immagine gioiosa. Per questo ha invitato noi, che lui ha definito "la sua finestra sugli altri giovani", ad iniziare una nuova avventura: la missione!

Inizialmente dubbi, paure, perplessità ci hanno assalito, ma alla fine la voglia di testimoniare la presenza di Cristo ha prevalso. Certamente adesso che la missione è finita possiamo affermare quanto infinitamente bella e profonda sia stata. Non è possibile descrivere pienamente la gioia che si prova nel portare l'amore di Dio agli altri. Infatti in questi mesi abbiamo

avuto l'opportunità di sperimentare realtà nuove e diverse: c'erano paesi in cui i giovani avevano una maggiore propensione a lasciarsi coinvolgere e altri invece in cui erano più ostili! Sicuramente non sono mancate le difficoltà, però queste erano l'occasione giusta per "ricaricarci dell'amore di Dio" e testimoniarlo agli altri. Durante questo cammino abbiamo anche potuto conoscere persone nuove che sono diventate per noi punti di riferimento fondamentali e creato con loro forti legami d'amicizia. La cosa che più di tutte mi ha colpito è stato vedere come ragazzi, che sono così distanti dalla chiesa, sono rimasti colpiti dalle nostre testimonianze e hanno iniziato a porsi importanti interrogativi; ed ancor più bello è stato vederli partecipare all'adorazione del sabato sera e

uscirne fuori con le lacrime agli occhi. Questo per me ha significato che siamo riusciti a trasmettere qualcosa e a far scoprire la presenza di Gesù nei loro cuori!

Questa missione noi missionari la porteremo per sempre nei nostri cuori, perché di certo è stata molto intensa e ricca di emozioni e soprattutto abbiamo potuto accrescere la nostra fede e sperimentare quanto Dio ci ama! Per tutto quello che abbiamo vissuto vogliamo ringraziare il nostro Vescovo, il "vescovo dei giovani", che dal primo momento ha creduto in noi e ci ha spinto a dare sempre il meglio di noi stessi, perché come dice lui "uniti a Gesù si vive, staccati si muore".

Loredana Di Pasquale
da in Dialogo
numero 16 ottobre 2011

SPECIALE: 10 ANNI DI CAMMINO DEL VESCOVO SALVATORE MURATORE CON LA CHIESA DI NICOSIA

MISSIONE POPOLARE



Primo annuncio rinnovato

L'esperienza della missione popolare, come proposta diocesana per un rinnovato primo annuncio, venne curata dall'ufficio per l'Evangelizzazione e la riscoperta della fede. Una missione, agli adulti, sviluppata in tre anni e su quattro livelli: diocesano, vicariale, cittadino e parrocchiale. Con un primo anno dedicato all'individuazione dei missionari e degli accompagnatori e alla loro formazione. Momento importantissimo quello della formazione perché proprio a loro è stato affidato il delicato



compito di portare l'annuncio nel territorio e animare i Centri d'Ascolto della Parola nelle case. La missione, aperta ufficialmente il 29 settembre 2012, ha impegnato nella fase celebrativa quasi tutto il secondo anno. Al termine della missione popolare si è aperta una terza fase, che ha dato ai destinatari la possibilità di intraprendere un itinerario di approfondimento e riscoperta della fede.

La redazione

■ Cerami

Una missione per tutti

Dal momento in cui la parola "Missione" è entrata vivamente nel vocabolario giornaliero della nostra Diocesi ci si è sempre chiesto se questa bella iniziativa fosse stato un qualcosa che ci avrebbe coinvolto veramente tutti. Così, nell'Anno della Fede proclamato dal Santo Padre, anche a Cerami la Missione Popolare indetta dal Vescovo Mons. Salvatore Muratore per l'intera Diocesi di Nicosia ha avuto il suo svolgimento, ed è stato uno svolgersi al di là delle aspettative. Sin dal suo solenne inizio a settembre, e poi con la preparazione ad ottobre, e poi ancora con lo svolgimento vero e proprio della missione nei mesi di novembre e dicembre, la gente ha ben accolto l'invito a mettere da parte la logica degli spazi riservati al sacro e capire che Gesù può essere presente, se viviamo veramente nel suo nome, anche e soprattutto nei luoghi della vita quotidiana. E forse è stato questo uno dei punti che ci ha sorpreso maggiormente: dietro il dubbio che i centri di ascolto nelle famiglie non avessero avuto un buon funzionamento, perché la gente e più propensa a parlare di "cose di Chiesa" in chiesa stessa, si è avuta la grande rivelazione che la gente quasi attendeva di parlare di cose di Dio anche a casa e nelle famiglie, nel salotto del vicino come nella sagrestia della parrocchia, anzi forse ancor più. In un piccolo paese come Cerami di solo poco più di 1800 abitanti, il maggiore risultato è stato l'aver dato vita a ben dieci centri di ascolto, sparsi fra i vari quartieri, in dieci diverse famiglie, che con grande piacere hanno aperto le porte come fece Zaccheo con Gesù. Ogni centro d'ascolto, guidato per altro da tre/quattro missionari, ha ospitato una media di 40 persone, alternatesi

poi nelle cinque settimane. Il coinvolgimento è stato davvero pieno. Quello che veramente alla fine ci ha meravigliato è stata la maniera con cui le persone hanno partecipato ai centri di ascolto: gente che spesso viene in chiesa e pareva partecipare passivamente alla vita comunitaria ha potuto mettere in chiaro le sue idee e ha avuto modo di dire la sua; fedeli che non avevano mai avuto modo di confrontarsi veramente sulla parola di Dio che si fa attualità, ha potuto rileggere negli eventi della propria vita la presenza di Gesù, anche raccontandosi; giovani, adulti, genitori e anziani, tutti a confronto, fra loro, e soprattutto con la parola di Dio.

Salvatore Giordano
da in Dialogo numero 44
gennaio 2013

Trasmettere la buona notizia a tutti

Se «non possiamo più dare per scontato che la nostra gente conosca Gesù Cristo» e non solo i non praticanti; se «cristiani non si nasce ma si diventa»; se la Chiesa italiana ci chiede il passaggio da una pastorale di conservazione a una pastorale missionaria; se «c'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede», come possono e devono essere le nostre parrocchie per poter svolgere questo compito urgente e necessario? Mi sembra di potere affermare che i primi passi che stiamo compiendo da quando il vescovo ha aperto ufficialmente la Missione popolare diocesana possano dare una risposta a questa domanda. Il compito che tocca alle comunità parrocchiali è di favorire, rendere possibile l'incontro del Vangelo con tutte le persone che vi abitano, ogni categoria di persone e ogni situazione

di vita. Fare un bilancio di queste prime settimane di missione mi sembra un po' immaturo, tuttavia ho provato a mettere in fila i desideri che stanno accompagnando questa esperienza che certamente potrà e dovrà diventare stile pastorale affinché le nostre comunità possano trasmettere oggi la "buona notizia" a tutti.

1. Ripartire da Gesù, tenendo in mano il Vangelo che parla di Lui.
2. Coinvolgere tutti coloro che a vario titolo collaborano nella parrocchia e nelle sue attività
3. Avere costantemente il pensiero e la preoccupazione di arrivare a tutti non accontentandosi dell'esistente ma nutrire il desiderio che tutti conoscano Gesù.
4. Lavorare insieme sia a livello parrocchiale che cittadino.
5. Farsi carico delle necessità dei nostri fratelli. Una Chiesa che non

fosse capace di farsi compagnia nella notte della vita non sarebbe credibile.

La missione del porta a porta sta favorendo una conoscenza della parrocchia, del territorio e della popolazione residente, ma soprattutto sarà fruttuosa se sarà da sprono per creare una rete di presenza capillare, una rete di persone che vivono nelle varie zone e/o quartieri della parrocchia come antenne di rilevamento e di informazione o passaparola, in modo che la comunità possa farsi prossima. Una certezza ci guida: non siamo soli perché Gesù è con noi ed è Lui che vuole incontrare gli uomini e le donne, perché «nessuno vada perduto».

don Pietro Damiano Scardilli
da in Dialogo numero 39
ottobre 2012

■ Diocesi

Missione agli adulti, tappe e attività

Tempi, modalità e attività hanno impegnato tutte le comunità parrocchiali diocesane. A partire dall'anno pastorale 2011-2012 l'attività si è avviata con la sensibilizzazione alla missione attraverso la convocazione dei consigli pastorali, la lettera parrocchiale mensile che ogni parroco ha curato di redigere e di fare pervenire - attraverso quella che è stata chiamata la rete dei messaggeri - a tutte le famiglie di ogni parrocchia.

Quindi si è passati alla individuazione dei missionari e dei catechisti accompagnatori. E a partire da gennaio 2012 è iniziata la loro formazione con incontri a livello vicariale e diocesano. La missione si è aperta ufficialmente sabato 29 settembre 2012, primi vesperi della dedicazione della Basilica cattedrale.

La prima domenica di Avvento del 2012 si è avuta l'apertura cittadina/parrocchiale della missione, che ha visto il suo avvio con il contatto diretto tra i missionari e le famiglie.

Come scriveva il nostro Vescovo nella sua lettera pastorale "Il fascino della Parola, 23": «I missionari del porta a porta avranno il compito di visitare le famiglie, portare una parola semplice del Signore e poi invitare a partecipare ad un momento di ascolto in una famiglia del quartiere».

Un ruolo centrale nella missione hanno avuto i centri familiari di ascolto che hanno rappresentato una fase intermedia. Ossia il passaggio per invitare ad una esperienza forte di riscoperta della fede indirizzando i partecipanti al cammino di approfondimento della fede che poi sarebbe stato avviato a partire dall'Epifania del 2013.

L'itinerario di tipo catecumenale per la riscoperta della fede, disteso nel tempo, è rimasto comunque definito nella durata ed è approdato ad un termine: quello costituito dalla solenne rinnovazione delle promesse battesimali e dal conseguente pieno e consapevole inserimento nella vita della comunità. Naturalmente la vita di fede non si è chiusa

sa con la conclusione dell'itinerario, ma si è aperta ad un altro orizzonte.

Quali le prospettive dunque? Una conclusione aperta.

«Dopo il percorso di riscoperta della fede - così scrive il vescovo Muratore nella lettera pastorale "Il Fascino della Parola", 26 - si riparte nella vita con la gioia di aver conosciuto un Amico da cui non ci si vuole separare più [...]. Chi ha raggiunto la pienezza dell'adesione della fede si immetterà in maniera rinnovata nella comunità, vivrà intensamente la vita domenicale e diventerà una presenza sociale e civile luminosa e significativa nel territorio e nella città. In parrocchia poi, con libertà si potranno intraprendere percorsi di formazione e/o di servizio e principalmente, se si vorrà, si potrà continuare nell'approfondimento della Parola con la lectio divina continua, strumento auspicato dal nostro Sinodo Diocesano e già presente nel tessuto di alcune nostre comunità».

La redazione

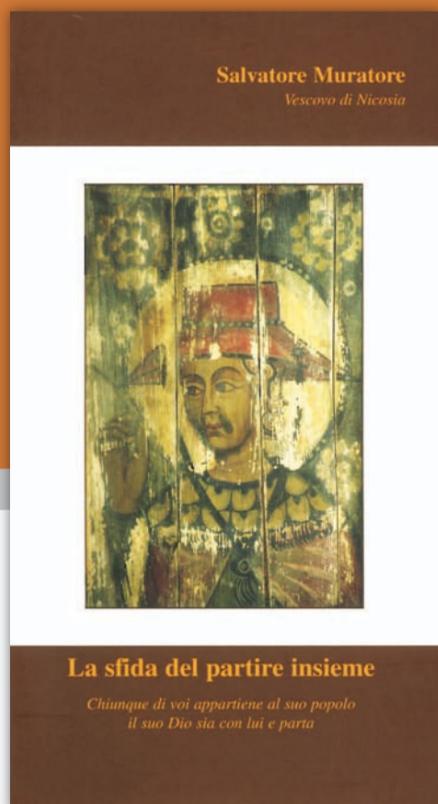


nella foto i gruppi centuripini di riscoperta della fede



SPECIALE: 10 ANNI DI CAMMINO DEL VESCOVO SALVATORE MURATORE CON LA CHIESA DI NICOSIA

LE LETTERE PASTORALI



La sfida del partire insieme

La lettera ... Nella sua trama di fondo racconta l'urgenza, la necessità e la bellezza che ci si metta in cammino, insieme, tutti, per ridire il Vangelo. Il Vangelo rimane per tutti gli uomini, anche per gli uomini e le donne del nostro territorio, la più grande e la più bella notizia che riempie di senso, di bellezza, di pienezza e di eternità, perché è l'avventura di un Dio che ama e che ama abitare tra le case e nel cuore degli uomini.

... Questa Chiesa di Nicosia ha bisogno del contributo di ognuno di noi per essere il segno di Dio tra gli uomini "voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa". La mia e la tua piccola fiammella di luce, la mia e la tua umile testimonianza, le mie mani e le tue mani che fanno da ponte nella cordata, il mio cuore e il tuo cuore generoso nell'amare, uniti alla vita di tanti altri fratelli e sorelle faranno della nostra Chiesa, una città posta sul monte (come i tanti paesi della nostra diocesi), in alto, punto di riferimento sicuro per tutti gli uomini del nostro tempo, testimonianza credibile della sua presenza. Questa è la nostra vocazione: proclamare, annunziare, dire a voce alta: Dio ama, Dio fa uscire dalle tenebre, Dio trascina verso l'alto, Dio compie ancora cose meravigliose. È bello camminare insieme, formare il suo corpo! E noi faremo umilmente e con perseveranza la nostra parte.

Salvatore Muratore
dall'omelia del 30 settembre 2009



L'audacia della missione

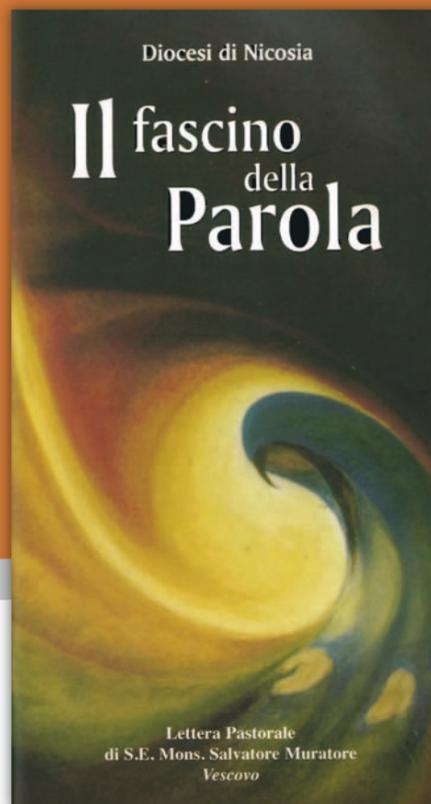
L'immagine che potrebbe condensare tutta la lettera è quella di porte che si schiudono, dallo Spirito che spalanca il Cenacolo a Pentecoste all'abitazione di Lidia.

Le nostre comunità devono operare un salto di qualità nella pastorale, liberarsi dalla tentazione di voler piantare le tende sui piccoli Tabor che, di volta in volta, riescono a costruirsi e proiettarsi fuori dalle polverose sacrestie che appagano ma non evangelizzano.

Gli apostoli, entusiasti dell'incontro con Cristo, dicevano di non poter tacere ciò che avevano visto e udito. Oggi invece è ampiamente diffusa un'aria di anonimato generico, di mimetizzazione, di omologazione. Un cristianesimo annacquato. Chi crede deve lasciare traboccare Cristo, darne testimonianza: essere cristiani non è un privilegio, ma una responsabilità. Solo allora saremo capaci di non tacere i miraggi di una mistificata felicità, urleremo contro un egoismo imperante che riduce l'uomo a profitto, smaschereremo l'inganno dello "sballo" a tutti i costi e di una sessualità scaduta all'appagamento istintuale di un attimo solo per contrastare la "malinconia"; denunceremo il trionfo dell'apparire a discapito dell'essere, il dilagare di un protagonismo bieco e spudorato.

Abbiamo per lungo tempo abdicato, ma ora, come abbiamo accettato la sfida di partire insieme, siamo pronti a lanciarci in un'esaltante stagione di annuncio.

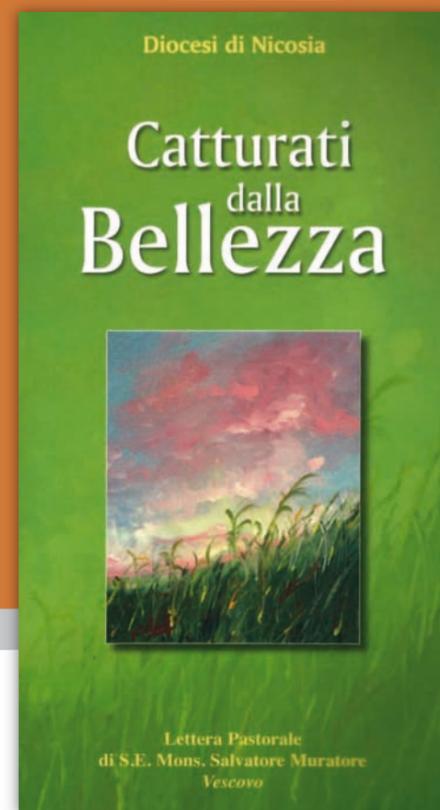
Lella Russo



Il fascino della parola

Mi hanno chiesto di dare il mio punto di vista laico sulla lettera. Ho accettato volentieri perché credo che l'urgenza dell'inclusione e del rispetto delle diversità ci costringa a mettere in discussione i vecchi e chiusi paradigmi interpretativi che abbiamo utilizzato finora, a riflettere sulle nostre posizioni e a confrontarci in maniera positiva con gli altri, nell'ottica del dialogo. D'altra parte, come ci ricorda il nostro Vescovo nella sua prefazione, "Dio da sempre ha lanciato ponti di relazione e di amicizia con l'umanità" e richiama l'immagine bellissima dell'arcobaleno come simbolo di ponte che unisce. Ho letto con piacere la lettera, dal titolo accattivante, Il fascino della Parola. Il linguaggio utilizzato è vivace, intenso, chiaro. Fa uso di raffinati espedienti retorici, come l'anafora per esempio, per raggiungere il massimo effetto emozionale e i concetti sono espressi in modo folgorante, per coinvolgere i destinatari e aumentare la potenza contagiante del messaggio. Il genere letterario, poi, consente un'esposizione libera, colloquiale. Leggendola si ha l'impressione di ritrovare un amico che ogni giorno ha qualcosa di interessante da dirci. L'incipit è un'esplosione semantica. Non appena leggiamo le prime venti righe ci creiamo già dei percorsi mentali lungo i quali orienteremo la nostra lettura. Dopo La Sfida del partire insieme, dopo L'audacia della Missione, questa terza lettera è il momento della riflessione, che non è un'attività passiva, al contrario. In un momento in cui si dà poco spazio all'ascolto e al silenzio, in un'epoca definita "del pensiero corto" influenzata dalla Babele dei talk show o dalle forme brevi della comunicazione (sms, mail, slogan) che invitano a non approfondire, il nostro Vescovo ci chiama a un'etica necessaria: ascoltare la Parola in silenzio. Intercalare parole e silenzio, azione e pensiero. Per fare il punto della situazione. Per sviluppare il discernimento. Che cosa, se non la Parola, è il nostro punto di riferimento? "Bussola per il cammino, anima di ogni missione." Quindi fermarsi per fare provvista di Parola, per soddisfare quella sete e fame di Parola che ognuno di noi ha. Per entrare in contatto con i paesaggi della nostra anima

Rita Scinardi



Catturati dalla bellezza

Il nostro peccato maggiore è quello di aver perso il fascino dello stupore. Per bellezza di Cristo non intendiamo certe immagini edulcorate, ma l'intera vita di Gesù. Come rinunciare alle vesti del Tabor per i brandelli laceri, imbrattati del sangue di un condannato? Quale bellezza intuire nell'uomo dei dolori che ben conosce il patire? Ma è proprio questa l'apoteosi della bellezza di Cristo, perché è da quelle piaghe che siamo stati salvati.

La bellezza viene negata da una mediocrità che ci intorpidisce, ci rende opachi, tiepidi. Spesso tradiamo la nostra vocazione alla bellezza: come individui, come coppie, come Chiesa. La bellezza è un uscio che ci dischiude alla verità.

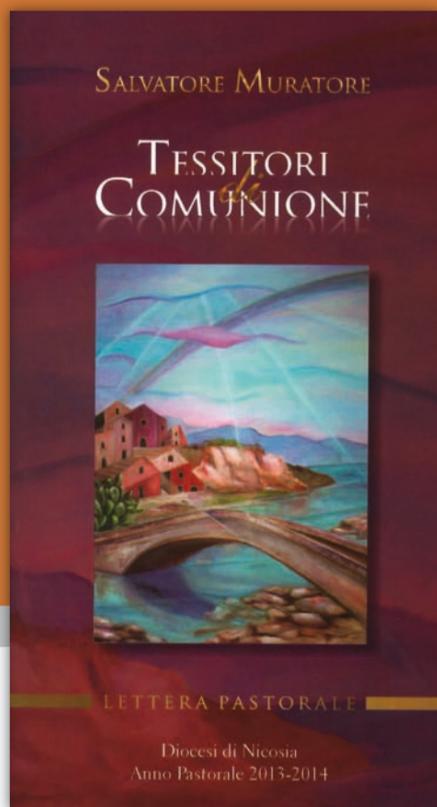
Lella Russo

Parliamo della Bellezza che racconta di bontà, di armonia, di amore e dà senso e pienezza alla vita: Bellezza della Natura, dell'Arte, della Santità, del Creato. Bellezza che testimonia la presenza di Dio, il grande Artista. La Bellezza non come semplice categoria estetica ma come categoria etica. Il bello deve coincidere col bene. Ma bisogna anche considerare la bellezza come categoria estetica, come un'opportunità per innalzarsi e andare oltre il sé per effetto di "un'attrazione celeste" che eleva contro l'attrazione terrestre, come dice la poetessa russa Marina Cvetaeva. Bisogna essere "cercatori di bellezza" per diventare "trovatori di Dio". L'altra categoria è quella educativa. Oggi più che mai è urgente educare i giovani alla bellezza. Essi devono capire che bisogna recuperare al più presto i valori estetici. Se si insegnasse loro la bellezza avrebbero un'arma contro il disincanto e il nichilismo. La Bellezza salverà il mondo scriveva Dostoevskij ma oggi dovrà essere il mondo a salvare la Bellezza, promuovendo nuovi orientamenti etici e culturali ed educando alla bellezza dell'affettività e dei sentimenti.



SPECIALE: 10 ANNI DI CAMMINO DEL VESCOVO SALVATORE MURATORE CON LA CHIESA DI NICOSIA

LE LETTERE PASTORALI



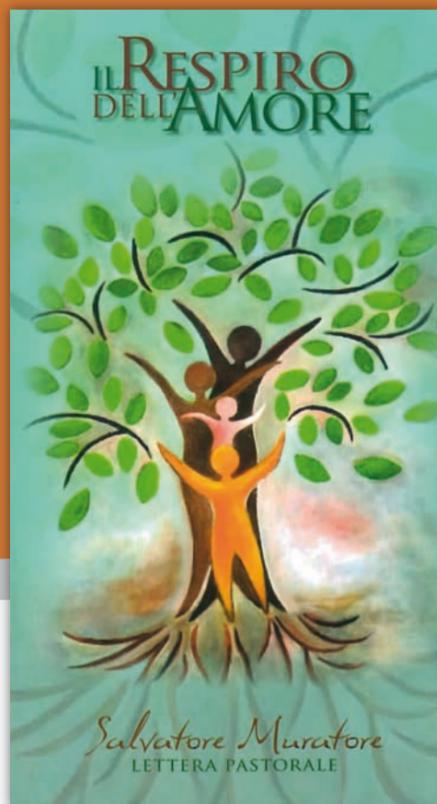
Tessitori di comunione

“La circolarità sembra, con questa lettera, aver raggiunto la sua compiutezza. Il cerchio si chiude, quindi? No, perché alla fine della lettera c'è un'apertura. Il Vescovo, infatti, invita a ripartire “con generosità, con slancio e con passione.”

Rita Scinardi

“Leggendo la Lettera si respira libertà e creatività! La Chiesa che sogniamo è una Chiesa che non vive di confini, ma che “sconfina” per passione. E per incontrare l'altro, il diverso, devi uscire, devi sconfinare. Come ha fatto Gesù che ha passato una vita intera, mi si perdoni l'espressione, a sconfinare... La Chiesa non si concepisce da sola, la Chiesa è lievito, sale. Qual è il messaggio forte della lettera? Si vuole forse affermare che la Chiesa o è fraternità o non è? La fraternità, anche se è iscritta nel nostro DNA, anche se viene da Dio, dalla Trinità – come afferma la Lettera – ed è innestata in Cristo, animata dallo Spirito, non è spontanea, ma va costruita giorno dopo giorno. Come sappiamo il grido della modernità occidentale è stato “libertà, uguaglianza, fraternità”, ma la libertà può essere istituita, l'uguaglianza può essere imposta; la fraternità, invece, non si stabilisce con una legge, viene da una esperienza personale di solidarietà e di responsabilità. Ecco il passaggio che si nota nella Lettera: dall'egoismo alla fraternità, alla solidarietà, all'amore, al sentire “il grido di dolore”. Ma questo impegno urgente di creare vicinanze – così mi sembra di capire – (comunione – creare ponti) significa anche custodire e venerare una “distanza” che è la diversità dell'altro. La diversità è ricchezza da contemplare con rispetto... C'è una soglia dell'altro che non mi è lecito né oltrepassare né occupare. Tessere comunione non significa invadere o occupare, perché l'altro è terra santa. La comunione e la fraternità sgorgano dalla responsabilità io-tu, e vanno costantemente esercitate perché da esse dipende la vita di ogni uomo. Scrive il Vescovo: «Chi ama è una persona decentrata che mette il “tu” e il “noi” davanti all' “io”.

don Nicola Ilardo



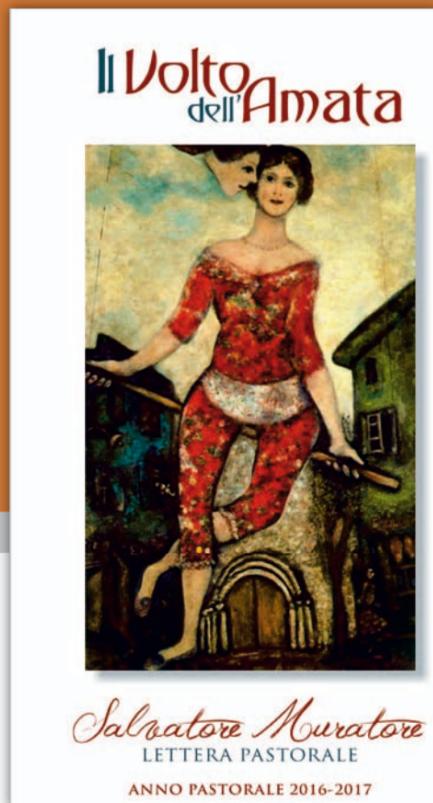
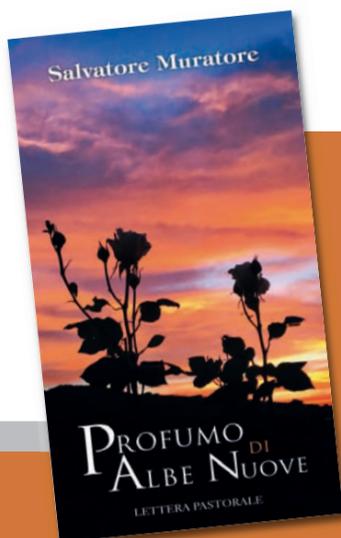
Il respiro dell'amore

Quello che ne “Il respiro dell'amore” il Vescovo intesse è un “dialogo ideale” in cui non dimentica nessuno. “A tutte le famiglie – scrive - quelle che vivono con gioia la loro comunione, quelle che fanno fatica ad andare avanti per pressanti situazioni economiche, quelle che sono in crisi relazionali, quelle che fanno unità attorno ad un solo genitore, quelle che sono nella sofferenza e nel dolore, quelle che vivono situazioni particolari, a tutte voglio far arrivare la mia vicinanza, il mio affetto, la mia cura e la mia parola, per continuare a raccontare l'amore e la misericordia di Dio che ci raggiunge, e la luce e la forza che il Vangelo immette nelle nostre relazioni”.

E se ogni singolo capitolo ha destinatari diversi, nella sua interezza la lettera offre significativi spunti di riflessione anche a chi non è madre o padre, sacerdote o diacono, fidanzato o nonno, perché il messaggio universale dell'amore e della misericordia di Dio arriva senza categorie se non quelle della “tenerezza”, della “cura”, della “parola” e del “dialogo”.

Il vescovo vuole collocarsi “nel quotidiano, nelle gioie e nelle ansie della ferialità, e qui desidero essere presenza amica, parola di fiducia e di speranza, compagnia discreta, che prova con delicatezza a testimoniare la tenerezza e l'amore di Dio, che riempie di bellezza e di forza tutta la nostra esistenza”.

Cristina Puglisi



Il Volto dell'Amata

Credo sia esperienza comune che nel ricordare il nome e il volto della persona amata si senta una forza misteriosa mettersi in moto, in cammino verso quell'immagine. Ed è proprio questo processo d'amore che ha portato il nostro vescovo a leggere e rilanciare il volto di questa chiesa amata.

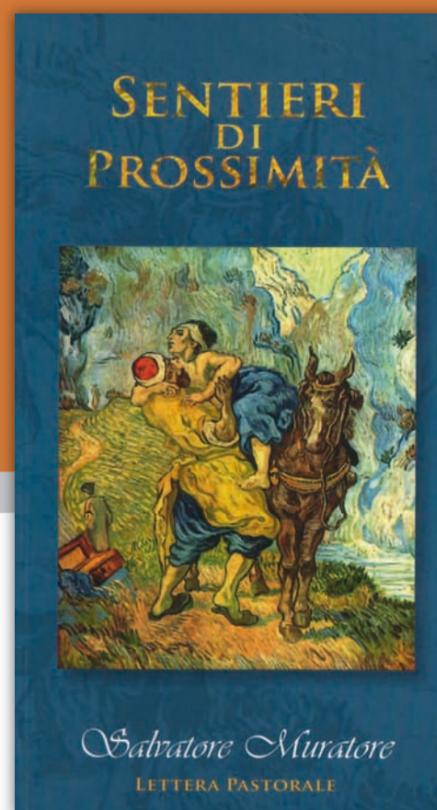
Giusy Schillaci

La Chiesa è Donna, è la Sposa di Cristo. Nel suo ministero il Vescovo è lo Sposo: il Vescovo Salvatore è lo Sposo della Chiesa di Nicosia. I Sacerdoti, in unità con il Presbiterio e con il Vescovo, partecipano a questa sponsalità. Accanto ad un grande uomo c'è sempre una grande donna. Accanto ad un grande parroco c'è sempre una comunità che accoglie. Senza una comunità accanto al presbitero, la Parrocchia non fiorisce. Senza una comunità accanto al Vescovo, la Diocesi non fiorisce. Perché fiorisca la Chiesa è necessaria una Comunità Diocesana coesa, che si muova come un'unico corpo, che viva al battito di un'unico cuore.

Rosmarì Scilanga

Al centro, nel cuore della lettera si parla dei “Portatori della nostalgia di Dio”. Dei cercatori di Dio. Ma chi sono? Tutti, dice il Vescovo: “Ogni uomo si porta dentro al cuore una chiamata a qualcosa di più grande, una nostalgia di un oltre. C'è un'inquietudine che accomuna tutti noi: la sete di Infinito, la sete di Trascendenza, la sete di Assoluto”.

Rita Scinardi



Sentieri di prossimità

Monsignor Muratore racchiude in ‘servire, amare e donare’ i tratti della Chiesa e che manifestano il suo sogno, che immagino, sia condiviso da molti: ‘Mi piacerebbe una Chiesa che fosse capace di coniugare la “logica del faro” e la “logica della fiaccola”. Amo pensarla amica degli uomini, e allo stesso tempo riflesso di un'altra luce”.

Quando monsignor Muratore scrive: “I poveri sempre più poveri, gli ultimi sempre più ultimi, quelli che non contano sempre più dimenticati, la periferia sempre più emarginata. È quanto succede al nostro territorio e alle popolazioni dei nostri 12 Comuni ... la politica dei tagli e la latitanza della politica segnano l'inevitabile declino. Ci sentiamo abbandonati e impotenti... il sociale ci interessa, la città ci appartiene, il bene comune deve diventare la nostra passione” è una presa di coscienza e non certo una resa. Il vostro Vescovo vi invita ‘All'opera dunque con libertà, nella verità e con una grande passione nel cuore! Non possiamo, non dobbiamo smettere di lavorare e di sperare per un futuro migliore.

Monsignor Muratore parla di ‘una Chiesa che si fa compagna di viaggio degli uomini e delle donne del suo territorio e che vuole cogliere nel presente premesse di speranza che nutrono la certezza che calando sementi i frutti sono assicurati, perché i semi buoni sono sempre divini”.

Francesco cardinale Montenegro

Presentazione Lettera Pastorale di S.E.R.ma Mons. Salvatore Muratore

PROFUMO DI ALBE NUOVE

Sabato 30 Marzo 2019 - ore 18:00 Chiesa San Biagio - Nicosia

Interverranno: Lella Russo - don Pietro Damiano Scardilli - Rita Scinardi





SPECIALE: 10 ANNI DI CAMMINO DEL VESCOVO SALVATORE MURATORE CON LA CHIESA DI NICOSIA

MISSIONE FAMIGLIA

Il percorso di riscoperta della Fede nella via del matrimonio

Con la Missione alle famiglie, la nostra Diocesi si è data un obiettivo: raggiungere quante più famiglie possibile che vivono nel nostro territorio per mostrare il volto bello di una Chiesa che risplende della luce del suo Signore.

Adesso si avvierà l'itinerario di fede per le famiglie che aderiranno alla proposta.

Un'esperienza che, anche attraverso le sollecitazioni del Magistero, è fondamentale per l'annuncio del vangelo e per la trasmissione della fede nell'oggi in cui viviamo.

Visitando qualche Fontana di Parola e ascoltando la testimonianza delle coppie animatrici e di qualche altra famiglia, ho potuto constatare la gioia, l'entusiasmo, il desiderio di riscoprire l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa.

Ed è stata una riscoperta significativa anche per me. È bello, come presbitero, sentirmi circondato da famiglie, fratelli e sorelle, che hanno il desiderio forte di vivere la bellezza dell'incontro con Cristo e la freschezza del Vangelo!

don Pietro Damiano Scardilli



Centuripe. Adorazione Eucaristica. Le famiglie hanno voluto affidarsi completamente a Gesù, certi che Lui prende per mano, guarisce le ferite e insegna a guardare il prossimo con il Suo stesso sguardo d'Amore!

La Missione Famiglia momento di cammino intrapreso ad ottobre 2015 prosegue ancora oggi e il suo procedere alimenta la Pastorale familiare della nostra Diocesi.

Nella prima fase sono state 1.500 le famiglie che hanno partecipato alle "Fontane di Parola", ossia il primo passo della Missione Famiglia che dopo gli incontri nelle case è proseguita con una nuova fase, aperta, il 16 gennaio 2016, con un percorso di tipo catecumenale che hanno intrapreso in tanti e che continua a vedere nelle parrocchie le depositarie del-

l'eredità lasciata dalle "Fontane di Parola" attraverso un percorso comune sul territorio diocesano, per riscoprire la Fede nella via del matrimonio. Un cammino nuovo, in cui si coglie e si vive il desiderio di muoversi insieme. "Insieme - spiegano Vito Di Leo e Rosari Scilanga, direttori della Pastorale familiare diocesana - sembra la modalità che le famiglie hanno apprezzato di più durante la missione. Non piace l'idea di essere tante piccole isole, si preferisce lo sforzo del camminare insieme".

La redazione

Se più di 250 famiglie hanno sfidato la neve, il freddo, il maltempo per andare a Nicosia e partecipare al giubileo della famiglia è perché l'esperienza in cui sono immersi è significativa. Abbiamo sperimentato il camminare insieme, tra famiglie della Diocesi, con i sacerdoti, insieme al Vescovo.

Missione famiglia. Esperienza straordinaria, intensa, ricca di bellezza. Missione, espressione di vita concreta delle famiglie. Esperienza inestata nel contesto della vita delle famiglie. Missione, per offrire alle famiglie ... Gesù. L'unico in grado di cambiare la vita.

La Sacra scrittura ha dato luce al nostro cammino. La Parola di Dio, ha proposto un vigore nuovo alla vita di molte famiglie. La Parola, pane spezzato nelle case, ci ha riportati alla Chiesa primitiva. E Dio ha parlato al cuore degli uomini e delle donne del nostro territorio.

L'opportunità, offerta dalla chat dei 170 animatori, di raccontarsi e condividere i passi fatti - ogni giorno e con tutte le famiglie della Diocesi -, ha offerto la gioia di guardare il disegno che Dio ha tracciato sul nostro territorio, ha consentito di allargare lo sguardo oltre il piccolo gruppo di ciascuno, oltre il territorio parrocchiale. "Una bella esperienza di comunicazione virtuale, ma sostanziale e significativa" ci scrivono i Serrafiore. E il cuore di ogni singola famiglia batteva all'unisono con quello di tutte le altre famiglie ... anche quelle degli altri

paesi. Si è condivisa l'anima, per provare ad essere un cuor solo e un'anima sola.

Programma comune, passi comuni, tensione comune a cercare Dio, per lasciarci convertire da Lui, per essere suoi imperfetti strumenti, perché ciascuna famiglia riscopra la bellezza del dono ricevuto, la grandezza della propria chiamata. E i frutti sono visibili negli sguardi trasformati, in sorrisi mai avuti, in nuove espressioni di tenerezza e solidarietà dentro le comunità. Davvero la fraternità dei figli di Dio rasserena l'anima, la mente.

Il Vescovo, schierato in prima linea accanto a noi, ci ha incoraggiati, aiutati, sostenuti, come fa un padre con i suoi figli. Ha girato, è entrato in molte case, con grandissimo slancio, instancabilmente nuovo. E le famiglie hanno gustato la bellezza dell'essere famiglia di famiglie.

"Era bello entrare nelle case", "mi sentivo rifocillato", "ho visto crescere la mia comunità" sono espressioni di alcuni sacerdoti. Sui loro volti gioia, stupore, incredulità, gratitudine, complicità, entusiasmo ... testimoni di un'esperienza profetica, testimoni di una comunità cresciuta nella sua dimensione sponsale.

Tutti, insieme al Vescovo, siamo certi che "il Signore ci sta chiamando per tracciare sentieri belli per il nostro camminare insieme".

Che bella avventura ci è dato di vivere!

Rosmarì Scilanga e Vito Di Leo



Catenanuova. Famiglie per l'accoglienza e coppie animatrici, insieme ad adorare Gesù. Pronti a partire!

Veniamo fuori da un'esperienza straordinariamente intensa e arricchente che, ci ha positivamente coinvolti. Tutto ciò che abbiamo sperimentato nelle fontane di Parola influirà sicuramente sulla qualità del nostro cammino, e sul nostro (nel caso specifico) essere accompagnatori di coppie. Ora, che siamo chiamati come coppia a proseguire, vorremmo affrontare questo impegno con fiducia nell'aiuto del Signore, ma anche nel nostro servizio e nella testimonianza. Le coppie che decideranno di continuare o intraprendere il nuovo cammino, non potranno mai credere a quanto annunciamo e professiamo, se non ci vedranno uniti nell'amore. È importante far sentire la gioia di ritrovarsi, il desiderio di costruire insieme

progetti, l'esultanza quando c'è ne bisogno, sentirsi cercati o pensati in momenti particolari e la capacità di passare sopra a qualche disattenzione. Abbiamo fatto molti passi, ma dobbiamo impegnarci di più per accogliere l'altro e poter sognare la partecipazione di tutti. per riscoprire il bello della vita familiare e di coppia. Sarà dunque importante far capire la "novità" di un cammino comunitario per le coppie, e non far spegnere la luce e il calore di quelle lampade che ci hanno accompagnato nel primo tratto di strada. Abbiamo davvero vissuto un'esperienza profetica. Grazie a voi, che il Signore continui a donarvi l'entusiasmo e l'amore che riuscite a diffondere attorno.

Nunzia e Nuccio



Nicosia. Il Vescovo consegna la lampada della missione ad una parrocchia



Sperlinga. Il Vescovo e il parroco presentano alla comunità le famiglie impegnate nella Missione.

SPECIALE: 10 ANNI DI CAMMINO DEL VESCOVO SALVATORE MURATORE CON LA CHIESA DI NICOSIA



La prima visita pastorale, momenti di incontro in tutti i Comuni della Diocesi

“È la visita che come Vescovo e pastore sono tenuto a fare secondo le indicazioni canoniche, ma che desidero fare principalmente per vivere momenti intensi di vicinanza e di comunione con i presbiteri e con tutti i fedeli della nostra diocesi. Voglio essere, ancora e di più, pellegrino di pace e di comunione in una ricerca di santità che è la vocazione e la meta del nostro camminare. Privilegeremo l'ascolto, il

dialogo, il discernimento comunitario, la collaborazione e la condivisione. Raccoglieremo insieme i frutti belli che lo Spirito genera nelle nostre comunità, esalteremo i carismi, i doni e le potenzialità di cui le nostre sorelle e i nostri fratelli laici sono portatori, metteremo in circolo ricchezze e doni anche quelli nascosti o emarginati o dimenticati, proveremo a rafforzare i deboli, a stimolare i percorsi già segnati,

in maniera particolare gli itinerari catecumenali per i ragazzi, i percorsi di fede per i fidanzati, i gruppi famiglie, gli itinerari di riscoperta della fede per adulti”. Così il vescovo Muratore raccontava la visita che venne indetta in occasione della celebrazione della Messa Crismale del 2013 in Cattedrale, è stato ufficialmente proclamato il decreto di indizione della Visita Pastorale che S.E. Mons. Muratore. La Visita pa-

storale venne aperta, con una solenne celebrazione eucaristica, il 30 settembre successivo in concomitanza con l'avvio dell'Anno Pastorale, e vissuta nel contesto dell'Anno della Fede in-

detto da Papa Benedetto XVI nel 50° anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II. La visita partì nel novembre successivo a Regalbuto.

Dio con noi: il Vescovo porta la speranza a Regalbuto

Iniziata la sera di sabato 23 novembre, Festa di Cristo Re dell'Universo, si è conclusa con la solenne celebrazione Eucaristica vespertina l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, la visita pastorale di sua eccellenza monsignore Salvatore Muratore a Regalbuto. “Eccellenza reverendissima, le chiediamo che suggerisca come migliorare, come essere espressione della carità cristiana, che ci consigli e ci conforti con la sua presenza e il suo amore paterno e che ci indichi la strada per vivere meglio il nostro essere Chiesa viva, vera ed unita”. Con queste parole Don Giuseppe Cardaci, parroco di Santa Maria la Croce ha accolto il Vescovo la sera dell'apertura della visita pastorale durante il suo saluto introduttivo presso la Chiesa Madre San Basilio. E il nostro pastore in due settimane di incontri molto intensi e di fittissimi impegni, ha condiviso con le comunità regalbutesi, con tutto il paese ed i suoi abitanti, una porzione di vita. Camminando tra le nostre strade, guardando i volti delle numerose persone che ha incontrato e stringendo innumerevoli mani, ha condiviso le nostre gioie, i nostri dolori, le nostre speranze. Venendo tra noi come “padre, sposo ed amico”, ci ha fatto dono di “cinque

perle preziose da custodire: Gesù, il Vangelo, la trasparenza, la comunione e la condivisione”. La visita pastorale ha permesso a Regalbuto di sperimentare, come ha ricordato il parroco di San Basilio e San Domenico don Alessandro Magno durante il discorso di chiusura la sera dell'8 dicembre, “l'esperienza del Dio-con-noi, in modo concreto, attraverso la presenza del Vescovo, la sua parola, la sua attenzione alla comunità in tutte le sue componenti”. “La visita pastorale” ha detto Don Magno, “ci ha portato a considerare il bene e le ricchezze che Dio opera nella nostra vita. Il bene c'è, esiste, ed è maggiore del male”. Un invito, dunque, per Regalbuto e per i suoi abitanti, a recuperare la virtù della speranza, a coltivarla nel cuore e nella vita di ogni giorno per poter affrontare con maggiore forza e prontezza le sfide che quotidianamente la vita ci impone. Messaggi positivi, di speranza, di pace e di gioia sono stati rivolti dal Vescovo a tutte le realtà che ha incontrato, toccando i cuori di ciascuno. Espressione di gioia, freschezza e bellezza sono stati gli incontri con: bambini, ragazzi e giovani, fidanzati, scuole di ogni ordine e grado. Un grandioso momento di festa e di esplosione di

gioia l'incontro con il mondo dello sport presente in tutte le sue forme, che ha espresso in modo vivace la bellezza del mondo giovanile. Anche l'incontro con le associazioni di volontariato e con gli ammalati ha evidenziato quanta attenzione ci sia a Regalbuto nei confronti di chi soffre e di chi vive in situazioni di disagio. Non sono mancati nemmeno gli incontri personali, a tu per tu, ed anche le famiglie che hanno ospitato il Vescovo a pranzo. È stato bello camminare tra le strade di Regalbuto e incontrare il Vescovo: il suo sorriso, la sua simpatia hanno recato gioia davvero a tutti! Dio ha elargito per mezzo del Vescovo, abbondante grazia sulla nostra comunità. Ci auguriamo che essa sia sempre più disponibile ad ascoltare la voce di Cristo crescendo in vera fraternità e comunione. “Se faremo avanzare il bene e costruiremo ponti di perdono, amicizia e fraternità, Regalbuto sarà migliore” Questo è stato il saluto finale del Vescovo, “Regalbuto, vivi proteso verso la santità, vivi nell'amore, facendo scorrere fiumi di amore!”.

Marzia Carrubba e Maria Pia Rosso, in Dialogo numero 60, 5 dicembre 2013



il benvenuto di Assoro



Nicosia. La visita ai gruppi sportivi

Centuripe

“Vengo tra voi con cuore di padre, fratello ed amico”

All'insegna di sentimenti di gioia, simpatia e gratitudine si è avviato l'incontro con una comunità pronta a ripartire con slancio e generosità per farsi carezza di Dio. Dopo aver vissuto l'esaltante esperienza delle Missioni Popolari, la comunità ecclesiale centuripina è stata chiamata a vivere un altro appuntamento di straordinaria im-

portanza. Nel pomeriggio di sabato 18 gennaio il Vescovo Muratore ha avviato la visita Pastorale a Centuripe. Per la nostra fede si è aperto un nuovo cammino. Siamo stati condotti a contemplare l'abbondanza di grazia di Dio verso di noi. Abbiamo risentito la sua proposta di salvezza e riascoltato il suo annuncio. Niente mai, nella storia, è stato

di più grande. Al di là di ogni analisi ed esame, oneste ed irreprensibili ci sembrano le parole del parroco centuripino don Gaetano Giuffrida che, nel rivolgere il suo indirizzo di saluto al Vescovo Muratore, così ha detto: “Non è la prima volta che vieni in mezzo a noi, abbiamo imparato a vederti spesso nella nostra comunità. Ma questa visita

pastorale è qualcosa di speciale. Vivrai in mezzo a noi, giorno e notte: il tuo sguardo si aprirà totalmente alla nostra realtà. Troverai l'uomo con le sue aspirazioni e contraddizioni; troverai fede, desiderio di santità, ma anche indifferenza; troverai entusiasmo ma anche tristezza; troverai bagliori di speranza, ma anche chi la speranza l'ha persa; troverai ragazzi e giovani ricchi di sogni, ma anche tanti disillusi dalla realtà, incerti del futuro. Troverai chi si china sui fratelli per servirli con amore, e fratelli provati dalla vecchiaia, dalle malattie, dalle povertà di vario genere. Troverai chi lotta con tenacia per un futuro migliore e chi si è rassegnato”. Un'accoglienza semplice, sobria com'è nello stile di questa comunità che quasi a voler proteggere un evento così importante dal suo vero significato, non rischia di esporlo affidandolo ad improvvisi “effetti speciali”. Già da tempo – ha esordito il Vescovo – sogno la bellezza del nostro incontrarci con gioia, gratitudine e simpatia. Vengo tra voi con il cuore di padre, di sposo e con il cuore di amico.” Ed ha proseguito: “Porto con me per dividerle con voi cinque parole preziose, come perle che desidero collocare nel vostro cuore e nel cuore della nostra terra: la prima è

Gesù, compagno e amico dei nostri giorni ed un'amicizia da cercare e da vivere. Non abbiate paura: la seconda è il Vangelo, mi vedrete sempre con un piccolo libro in mano, è la mia bussola e l'unica parola che voglio dire a tutti. È buona notizia, credeteci: la terza parola, Testimonianza che significa coerenza, visibilità. Chiunque viene in Chiesa, chiunque ci incontra deve poter percepire il mistero di Dio che ci abita e leggere nella nostra vita la presenza di Gesù che ci ama e ci chiama ad una relazione profonda di comunione e di amicizia; la quarta parola, la Comunione, la Visita Pastorale deve sollecitare una più intensa e vivace comunione ecclesiale a tutti i livelli. Nella comunione c'è il prendersi cura di questa Chiesa che si raduna a Centuripe appartiene a voi, dovete costruirla, vi ci dovete giocare dentro, ognuno per la sua parte; la quinta ed ultima parola, la Condivisione e carità. Riscopriamo l'esperienza del boccone del povero, dell'accoglienza della diversità. Viviamo l'attenzione agli ultimi e la passione per il bene comune.”

Pippo Castiglione da in Dialogo numero 62, 26 gennaio 2014



Troina. I bambini raccontano “Quando il Vescovo è venuto a trovarci a scuola non è stato un giorno come tutti gli altri, ma un giorno molto speciale!”

SPECIALE: 10 ANNI DI CAMMINO DEL VESCOVO SALVATORE MURATORE CON LA CHIESA DI NICOSIA



L'Anno giubilare della Misericordia, vissuto dalla Diocesi nella Basilica di Santa Maria Maggiore

Con l'apertura della Porta Santa nella Basilica di Santa Maria Maggiore, a Nicosia, si è avviato, per la Diocesi, il Giubileo della Misericordia. Il 13 dicembre 2015 il vescovo Salvatore Muratore ha dato avvio ai riti in cattedrale, quindi i fedeli in arrivo dai 12 Comuni della Diocesi, si sono diretti in processione assieme al clero diocesano verso la basilica di Santa Maria Maggiore dove, dopo l'apertura della Porta Santa, la solenne celebrazione eucaristica ha consacrato l'avvio dell'anno giubilare che per la Diocesi di Nicosia si sarebbe concluso il 18 novembre 2016.

La celebrazione aveva registrato un'eccezionale partecipazione e se circa 800 persone hanno trovato posto, altrettante hanno partecipato in piedi occupando le navate laterali della chiesa e il corridoio centrale. "Questo Anno Straordinario - ricordava il vescovo Muratore nell'omelia - è un dono di grazia. Entrare per quella Porta significa scoprire la profondità della misericordia del Padre che tutti accoglie e ad ognuno va incontro personalmente. Sarà un Anno in cui crescere nella convinzione della grande misericordia che ci raggiunge. Attraversare la Porta Santa ci faccia sentire partecipi di questo mistero di amore, di tenerezza".

Per tutto l'anno la basilica di Santa Maria Maggiore era diventata meta di pellegrinaggi da tutta la Diocesi con giornate tematiche che erano partite a febbraio 2016.

L'invito del vescovo Muratore era stato quello di "vivere la gioia che nasce dalla consapevolezza che la misericordia è più grande di qualsiasi peccato e qualsiasi ritorno a Dio trova le braccia spalancate di un Padre". Ad "entrare per la porta santa. Il gesto che noi abbiamo compiuto oggi - aveva ricordato il



Nelle due foto l'apertura e la chiusura della Porta Santa

13 dicembre - e che rinnoveremo per tutto l'anno è simbolo della vera porta. La vera porta è Gesù, ed è suggestivo che aprendo la porta in questa basilica, siamo immediatamente passati accanto al battistero. Il battesimo è la porta della fede".

Il vescovo Muratore nella sua lunga omelia non aveva perso occasione per sottolineare l'importanza di essere Chiesa in uscita. "Fuori della porta ci sono gli esclusi e gli indifesi, ci sono gli indifferenti e coloro che sono alla ricerca, fuori dalla porta c'è anche chi non riesce ad entrare ma che attende una mano che accarezzi e rassicuri, ci sono i poveri e i bisognosi, ci sono tante

famiglie con cui nella Missione vogliamo sperimentare la gioia della riscoperta della grazia del sacramento dell'amore".

Per tutto l'anno la basilica di Santa Maria Maggiore in cui si venera il Padre della Misericordia, e per questo scelta come chiesa giubilare, era stata meta di pellegrinaggi da tutta la Diocesi.

E se all'apertura del Giubileo della Misericordia l'invito del vescovo Muratore era stato di "vivere la gioia che nasce dalla consapevolezza che la misericordia è più grande di qualsiasi peccato e qualsiasi ritorno a Dio trova le braccia spalancate di un Padre", in chiusura, giornata in

cui cadeva anche la festa del padre della Misericordia, aveva parlato dell'importanza del "balsamo della misericordia", che deve essere peculiarità di ogni cristiano. "Ci diciamo cristiani - ha detto nell'omelia il vescovo Muratore - ma poi concretamente viviamo senza Dio, senza preghiera, senza messa domenicale, purtroppo capita ancora la bestemmia, rimaniamo egoisti, coviamo odio. Invertiamo rotta allora, decidiamo di avere Cristo come compagno di vita, diventiamo misericordiosi come il Padre. Imprimiamo la misericordia nel nostro cuore, intraprendiamo - ha esortato concludendo - un cammino di misericordia, di perdono e di amore".

La chiusura della Porta Santa aveva concluso l'anno giubilare straordinario a cui a brevissimo ne sarebbe seguito un altro, quello per il Bicentenario di erezione canonica della Diocesi.

Cristina Puglisi



Una nuova forma di misericordia per affrontare l'emergenza abitativa nella nostra Diocesi

Il diritto alla casa nella nostra Diocesi, da qualche anno, fa il paio con l'acquisto di case per famiglie povere. Acquisto che viene sostenuto con fondi diocesani e che ha consentito, ad oggi, di fornire di un tetto ad una cinquantina di famiglie nell'intero territorio della Diocesi di Nicosia. Un'esperienza che è diventata buona prassi perché portata avanti a sostegno della povertà ma con tutte le cautele che i singoli casi comportano, i quali vengono valutati volta per volta.

"Nel corso di questi ultimi anni - spiega Rosario Rizzo, economo della Diocesi di Nicosia - abbiamo assistito ad una composizione progressiva di un quadro teologico, pastorale e normativo organico, in ordine alla carità, grazie ad una serie di documenti che si richiamano l'un l'altro, si completano e si integrano, fino a comporre un tutt'uno. Fare bene il bene è sempre più difficile, coniugare fini e mezzi 'in un mondo che cambia', conduce ad as-

sumerci forme di responsabilità dirette ed indirette, ad esprimere forme di carità organizzate, dove 'il dietro le quinte, tipico dell'amministrazione, può esprimere 'confessione di fede e impegno sociale', o al contrario, se ci si serve di strumenti incoerenti o inopportuni, può giungere a dar scandalo. È importante, comunque, tenere presente che «l'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo» (IEN)".

Il punto della situazione arriva Caritas diocesana che a partire dal 2009 ha avviato un percorso di formazione per la costituzione dei centri di ascolto parrocchiali o interparrocchiali e l'Osservatorio diocesano delle povertà che offre uno spaccato sulle reali condizioni di indigenza sofferte dal territorio.

"Dall'osservazione del territorio e dall'evoluzione delle modalità di intervento per contrastare le vecchie

e nuove povertà, così come dagli altri strumenti messi in campo quali il 'fondo diocesano di prevenzione dell'usura' e il 'fondo diocesano per microcredito a favore di imprese giovanili' emerge chiaramente che le nuove povertà - sottolinea l'economista della Diocesi - spesso sono caratterizzate da famiglie i cui componenti adulti sono disoccupati o si arrangiano con lavori saltuari nella maggior parte dei casi pagati in nero e, in ogni caso, non riescono più a collocarsi nel mondo del lavoro in maniera stabile, svolgendo lavori precari e, in qualche caso, con una retribuzione solo formalmente certificata dalla busta paga e dalla CU ma che, in realtà, rientra nella cerchia dei finti stipendi". Anche questo un problema diffuso che costringe tantissimo a vivere con metà dello stipendio che figura in busta paga.

"Le richieste di aiuto presentate dai centri di ascolto dal 2010 ad oggi sono aumentate in maniera esponen-

ziale in special modo quelle per le emergenze abitative. La mancanza di lavoro, da un lato, e, alle volte, anche gli 'stili di vita' mettono alcune famiglie nell'impossibilità di pagare per diversi mesi dell'anno il canone di affitto dell'abitazione, mentre, per gli stessi motivi, altre famiglie corrono il rischio di perdere l'abitazione per morosità nei pagamenti delle rate del mutuo o dei canoni IACP. A volte anche debiti accertati di natura tributaria possono condurre ai medesimi problemi. La Diocesi - precisa l'economista Rizzo - ha effettuato in maniera congiunturale interventi per emergenza abitativa, ma dal 2015 nell'ambito della programmazione economica delle somme 8% per la carità, il capitolo 'Caritas diocesana: emergenze abitative' è divenuto strutturale".

Renderlo strutturale è stata una conseguenza dell'urgenza della problematica che si presenta diffusa e capillare. "Ad oggi gli interventi effettuati, su richiesta dei parroci, per

emergenze abitative sono stati una cinquantina fra acquisto/ristrutturazione di immobili e per evitare sfratti per morosità nei pagamenti di canoni di affitto a privati o all'IACP o vendite all'asta a seguito di pignoramento da parte di Istituti bancari o per interventi di ristrutturazione. Le richieste di contributo delle parrocchie rivolte al Vescovo o alla Caritas diocesana sono integrate, in qualche caso, da azioni di sinergia tra i familiari della famiglia indigente, solidarietà di parrocchiani e politiche familiari per interventi di ristrutturazione per la prima casa per le famiglie più indigenti attivate da qualche Comune. Il problema dell'abitazione - conclude l'economista della Diocesi - è un grande passo di solidarietà ma non esaurisce il compito di accompagnamento che le singole Caritas parrocchiali portano avanti prendendosi carico e cura delle famiglie indigenti".

La redazione

SPECIALE: 10 ANNI DI CAMMINO DEL VESCOVO SALVATORE MURATORE CON LA CHIESA DI NICOSIA



L'Anno Santo straordinario per il Bicentenario. Occasione giubilare per la Diocesi

Con una solenne celebrazione Eucaristica, il 6 dicembre del 2016, si è aperto l'Anno Santo straordinario per il Bicentenario della fondazione della Diocesi di Nicosia. In quella data, solennità di San Nicola di Bari, patrono della città e della Diocesi di Nicosia, con una grande partecipazione dai 12 Comuni della Diocesi, avevano celebrato il vescovo Salvatore Muratore assieme a tutto il clero diocesano e per l'occasione erano arrivati in città, per la concelebrazione, monsignor Salvatore Pappalardo e monsignor Pio Vigo, che sono stati vescovi di Nicosia.

Tanti i momenti di questo anno giubilare e fra questi le tre intense giornate che hanno visto riunirsi, dal 16 al 18 marzo 2017, al Seminario vescovile Sant'Agostino la Conferenza Episcopale Siciliana. Il 16 marzo, vigilia della data di fondazione, era arrivato in città anche il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana e del Consiglio delle conferenze dei vescovi d'Europa, oltre ad essere arcivescovo metropolita di Genova e cardinale presbitero della Gran Madre di Dio, che aveva presieduto la solenne celebrazione eucaristica, in cattedrale, che è stata concelebrazione dagli arcivescovi e dai vescovi delle Chiese di Sicilia, oltre che da tutto il clero diocesano.

E il 30 settembre 2016 a Nicosia arrivò monsignor Giovanni D'Ercole, vescovo di Ascoli Piceno e presidente della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, che ha incontrato l'assemblea diocesana a cui veniva presentato il Piano pastorale 2017 - 2018 e ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica, concelebrazione dal vescovo Salvatore Muratore e dal clero diocesano. Monsignor D'Ercole ha condiviso su una profonda riflessione su «...Passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione» (Lc 10,33). Sul l'esempio di Cristo buon samaritano», tema conduttore del Piano pastorale 2017 - 2018. E tra diversi episodi della sua vita ha sollecitato l'assemblea sull'importanza di «offrire se stessi mettendosi in gioco» ed esortando: «riempitevi dell'amore di Dio, riempitevi della sua presenza» e ricordando come lo stile della vita cristiana deve essere quello di «fare spazio a chi fa più fatica».

La Diocesi di Nicosia venne eretta, canonicamente, da papa Pio VII con la Bolla Superaddita Diei, il 17 marzo del 1817. La stessa Bolla elevò la chiesa San Nicolò di Bari a Cattedrale della Diocesi. L'anno giubilare straordinario era stato concesso da papa Francesco a fine settembre 2016 con decreto della Penitenzieria Apostolica e come ha scritto il vescovo Salvatore Muratore nel decreto di indizione il Giubileo diocesano è stata «l'occasione per fare ancora una volta grata memoria dell'opera di Dio» per gioire «per i molteplici frutti che



sono maturati nella nostra Chiesa» e per ringraziare il Signore «per tutti gli operai, sacerdoti, consacrati e laici, che hanno lavorato in questa porzione eletta della vigna del Signore». Una «porzione eletta» fatta di 12 Comuni e di 40 parrocchie.

Il Giubileo straordinario, che ha coinvolto in maniera esclusiva la Chiesa di Nicosia, si è chiuso il 6 dicembre 2017, ad un anno esatto dall'apertura ed è stato vissuto anche in ognuno dei 12 Comuni della Diocesi, con momenti dedicati alle comunità locali in concomitanza delle feste patronali. E fra i tanti appuntamenti l'annullo filatelico, in Festival della teologia, il convegno nazionale della Federazione italiana stampa cattolica, un concorso letterario, diverse mostre e due pellegrinaggi diocesani, uno a Fatima e un'altro a Bari.

La chiusura del Giubileo il 6 dicembre 2017, ad un anno esatto dall'apertura, con la solenne celebrazione eucaristica e la presentazione della lettera pastorale del Vescovo e la presenza del cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, presidente della Caritas italiana e della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute della Conferenza episcopale italiana, che ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica concelebrazione da monsignor Muratore assieme a tutto il clero diocesano.

«Inizio ringraziandovi perché mi permettete di essere con voi e pregare con voi e per voi - aveva detto il cardinale Montenegro - in un momento di festa di famiglia. Un grazie particolare lo dico a monsignor Muratore per il suo fraterno invito e per la sua amicizia, oltre che per l'impegno e l'amore che mette nel servire la Chiesa di Nicosia. E poi, auguri di buon compleanno per i vostri 200 anni». Per l'augurio il cardinale Montenegro si è servito delle parole del Vangelo proclamate il 6 dicembre: «la mia gioia sia in voi e sia piena», «amatevi gli uni gli altri», «voi siete i miei amici», «vi ho costituito perché portiate frutto». «Sono parole - ha ricordato il cardinale - che dettano il ritmo che ogni Chiesa che guarda al futuro deve tenere per vivere la sua fedeltà di sposa bella allo sposo, Bel pastore».

E se sono stati tanti i momenti che hanno scandito l'anno giubilare vissuto dalla Chiesa di Nicosia il percorso post giubilare si era già aperto, con la lettera pastorale «Sentieri di prossimità», e con l'augurio del cardinale Montenegro: «Mi sembra che le tappe proposte dalla Parola di Dio attraverso l'immagine del pastore e rese attuali dall'insegnamento di Papa Francesco e del vostro Vescovo possono aiutare a essere chiesa aperta e in uscita in cui respira l'aria delle beatitudini».

Nicosia. Apre a San Biagio il Museo Diocesano di Arte Sacra

Dal 26 maggio 2018, la Diocesi, con l'inaugurazione del Museo diocesano d'arte sacra, ha un importante spazio museale. Di questo museo, allestito nel complesso monumentale di San Biagio, si parlava da anni, e adesso è una realtà che si sta consolidando.

«L'istituzione di un museo - spiega Lella Russo, direttore del Museo diocesano di arte sacra - costituisce un evento senza precedenti per il nostro territorio ed offrire alle nuove generazioni i capolavori nelle nostre sale espositive non può che risvegliarne il senso estetico, nonché quello di appartenenza ad una comunità fiera delle proprie radici. Il museo è dunque ricomposizione, non solo di una parte significativa dell'ingente patrimonio dell'arte nicosiana, ma di un vissuto

che costituisce il bagaglio della nostra identità culturale e religiosa, disgregata ma non dissolta». Aprendo le sue porte il museo ha disvelato uno scrigno di preziosi fra dipinti, gioielli, libri antichi a stampa, manoscritti, paramenti sacri, sculture e suppellettili liturgiche, databili dal XIV al XIX secolo.

«Il Museo diocesano - continua Lella Russo, che lo dirige coadiuvata dal conservatore museale Antonio D'Amico - raccoglie tesori che un tempo abbellivano le chiese o facevano parte del corredo liturgico nelle celebrazioni. Tutte le opere esposte, dai dipinti alle sculture, dagli argenti ai manufatti tessili, sono il risultato di committenze che hanno fatto di Nicosia una culla dell'arte, nel cuore della Sicilia, lungo l'arco dei secoli». In esposi-

zione il visitatore potrà ammirare le tavole quattrocentesche del soffitto ligneo della Cattedrale, il Sant'Eligio vescovo dipinto nel 1536 da Johannes De Matta, diverse tele della prima metà del Seicento, fra cui il Martirio di san Bartolomeo, capolavoro del Ribera, pale d'altare settecentesche di Giuseppe Velasco. Ma anche sculture di Giambattista e Stefano Li Volsi, dei primi anni del Seicento, tele di Filippo Randazzo, che nel percorso museale rappresentano «un saggio della scuola artistica nicosiana, che - continua la Russo - vedremo rifiorire tra i dettagli nascosti mediante mirati interventi di restauro che il Museo si propone di avviare anche grazie alle libere offerte dei visitatori».

La redazione

Cristina Puglisi

SPECIALE: 10 ANNI DI CAMMINO DEL VESCOVO SALVATORE MURATORE CON LA CHIESA DI NICOSIA

“GLI APPELLI PER IL TERRITORIO”



La mafia non è lontana da noi

Gli ultimi avvenimenti a Catenanuova ce ne hanno ulteriormente svelato il volto. Possiamo certamente affermare che c'è una stragrande maggioranza di persone che vivono con correttezza e con onestà, impegnati per la giustizia e per la legalità, ma è altrettanto vero che i volti della mafia si intrecciano con le nostre realtà, con i nostri volti e le nostre storie e influenzano gravemente il tessuto sociale della nostra terra. La mafia usa la prepotenza e la violenza, decide sulla vita degli altri e s'insinua nel tessuto delle nostre famiglie alimentando il mercato della droga, costringe all'omertà e alla sottomissione con le intimidazioni e con il pizzo e fa passare la logica che solo il prepotente e il forte ha successo nella vita.

Oggi siamo qui per dire il nostro no deciso e fermo a tutte le forme ed espressioni della mafia, ed è giusto che lo manifestiamo pubblicamente; ma siamo qui anche per impegnarci a ribaltare le situazioni di asservimento silenzioso e per trovare il coraggio della denuncia aperta di ogni forma di illegalità e di ingiustizia. La mafia va combat-

tuta e contrastata con tutti mezzi, ma soprattutto con la testimonianza di una vita buona che non ha paura di andare controcorrente e con l'impegno solidale di tutti i cittadini. L'invito per tutti è di incominciare ad uscire da atteggiamenti omertosi che fanno crescere la logica dei privilegi, delle amicizie che favoriscono i favori, delle raccomandazioni, del non rispetto delle norme. Abbattiamo e scardiniamo questa mentalità che ormai impregna le nostre vie, i nostri uffici, i nostri rapporti. Diventiamo finalmente uomini e donne che hanno a cuore la cultura del rispetto, della legalità, della giustizia sociale, della correttezza morale a tutti i livelli dalla scuola alla politica, dalle famiglie alla sanità, dall'amministrazione civile alla parrocchia. L'unico modo per imbavagliare la mafia è fare sul serio, amare e cercare la verità e il bene, rifiutare la mediocrità, i compromessi e il conformismo e osare ideali nobili: correttezza, onestà, giustizia e verità. Diventiamo uomini e donne capaci di reagire alla logica pervasiva ed infestante del chiudersi nel proprio tornaconto personale.

Proviamo a metterci in rete tutti, fa-

miglia e parrocchia, scuola e associazioni, amministrazione civile, forze dell'ordine e singoli cittadini. Fare rete significa lavorare insieme per una cultura dei valori, dove l'altruismo, la bontà, il rispetto degli altri e il perdono diventano stile di vita che intrama e rinnova le relazioni. Fare rete significa pensare ai nostri figli attraverso progetti educativi che aprano al civile e al sociale con lo stile della gratuità, dell'altruismo e del servizio. Chiedo ai cristiani di fare un salto di qualità nella dimensione adulta della propria fede, la fede non la si misura dalle feste o dalle processioni, ma dalla capacità di incarnare e di rendere concreto il Vangelo e di riscoprire le beatitudini della giustizia e farle diventare stili di vita: beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati; beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

dalla lettera in occasione della manifestazione per la legalità a Catenanuova Nicosia 19 luglio 2012



Sul ridimensionamento dei fondi per la “Nord-Sud”

L'ultima beffa: il ridimensionamento del finanziamento della Nord-Sud, tratto Mulinello-Nicosia. Si tolgono ai poveri anche le briciole... Una strada credo pensata 50 anni fa e per alcuni tratti ancora solo nelle promesse disattese.

Ho attraversato il tratto della Nord-Sud dallo svincolo autostradale da Mulinello a Gela, tratto realizzato da più di 30 anni e mi sono domandato perché il tratto Mulinello-Nicosia non è ancora nemmeno agli inizi. Mancanza di voce in capitolo? Mancanza di volontà? Si vuole andare da Nicosia ad Enna? Quale strada si prende? Quella dell'Altesina? È impraticabile. Quella di Calascibetta? È chiusa al traffico. C'è quella di Leonforte tortuosa e

lunga. Per andare ad Enna per lavoro o per necessità si deve mettere in conto più di un'ora di strada. E ancora mi domando: come mai nelle nostre strade provinciali e a volte anche nelle nazionali manca la segnaletica orizzontale? Perché non sempre sono curate le cunette e le piccole riparazioni si alternano a gradoni e buche? Noi che siamo soggetti alla nebbia e alla neve, rischiamo di grosso! Chi percorre le nostre strade rischia l'incolumità personale ogni giorno.

dalla lettera al Prefetto Ferdinando Guida Nicosia 26 Settembre 2014

Dateci gli strumenti per sopravvivere

Un grande sconforto invade l'animo di fronte all'ennesima prevedibile sventura. I fatti li conosciamo e negli animi si agitano tante emozioni e tanti dubbi. Sicuramente il caso della donna morta in seguito al parto, sarebbe stato diversamente affrontabile se ci fosse stata una struttura meglio attrezzata a far da supporto ai medici che ogni giorno operano in condizioni difficili e problematiche. Probabilmente quella morte poteva essere evitata solo se l'ospedale di Nicosia fosse stato dotato di servizi e mezzi indispensabili. Il nostro territorio è un territorio montano e disagiato, la sua struttura rende difficili e a volte impraticabili i collegamenti con centri meglio attrezzati, così gli abitanti dell'entroterra si ritrovano senza strutture, isolati e senza diritti fondamentali. Si è tanto parlato, per ragioni economiche, di soppressione dei punti nascita e in alcuni ospedali si è già attuata una riforma fatta sulla carta ma che non riesce a tenere in considerazione le difficoltà logistiche del territorio. Si chiudono i punti nascita, si riducono i posti letto, si ridimensionano gli ospedali e il numero degli operatori, senza verificare adeguatamente l'ubicazione delle strutture e la loro raggiungibilità!

A cosa porta il depotenziamento di un territorio così isolato ed impervio dove la rianimazione più vicina rimane quella di Enna con i suoi soli due posti letto? La risposta la troviamo nei fatti che periodicamente accadono e lasciano tramortiti; in queste condizioni ai nostri cittadini viene tolto anche il diritto alla sopravvivenza. Le famiglie del nostro territorio hanno bisogno di risposte, hanno bisogno di sentirsi tutelate nei diritti fondamentali e la risposta non può essere “chiudiamo”. Noi ci aspettiamo che la risposta sia “dotiamo il territorio - di Nicosia, di Leonforte, il nostro territorio - di strumenti idonei ad assicurare almeno la sopravvivenza”. Chiediamo con forza che episodi di questo genere non ritornino periodicamente a solcare di dolore le nostre cittadine. Chiediamo con forza e urgenza soluzioni concrete ai problemi. Chiediamo che alle nostre strutture sanitarie vengano ridate efficacia e pronta disponibilità per rispondere ai bisogni essenziali dei cittadini. Non possiamo più aspettare! Non ci basta che siano mandati alcuni avvisi di garanzia per scaricare responsabilità più alte e più ampie, qui è necessario dare risposte immediate e urgenti e sono risposte politiche e amministrative oltre che umane e sociali.

Nicosia, 15 ottobre 2013

Desertificazione e abbandono

La desertificazione è un processo che è in atto da tempo e che sta portando a svuotare il nostro territorio. Concorrono allo spopolamento il problema delle strade, la disoccupazione galoppante, la situazione problematica dell'agricoltura, le vicende del Tribunale, del Carcere e degli Ospedali di Nicosia e di Leonforte, e per finire la fuga delle intelligenze. Prima di offrire tagli alla povera gente si è pensato ad offrire una possibile e doverosa vivibilità alle persone? Tutti i cittadini del territorio pagano le tasse, tutti hanno gli stessi diritti. Non è giusto che nello stesso Paese esistano le autostrade a tre corsie e le mulattiere del nostro territorio. Non è giusto che a soffrirne debbano essere sempre gli ultimi. La disoccupazione è arrivata a livelli altissimi. Appare pertanto poco opportuno e ingiusto che si continui ad infierire nel deperire il territorio di servizi, strutture e possibilità economiche. Così chiudono anche le poche imprese che sono rimaste e si aprono le voragini di famiglie senza reddito, di uomini e di donne che bussano numerosi alle porte delle nostre Parrocchie per avere qualche minimo sollievo. La nostra porta rimarrà comunque e sempre aperta, ma non è dignitoso, per chi è costretto a chiedere, non avere la possibilità di vivere del frutto del proprio lavoro. L'agricoltura, una delle poche risorse del nostro territorio, non riesce a decollare; da una parte la situazione viaria e dall'altra l'assenza di politiche che ne incentivino la produttività e la commercializzazione portano ad una fase di stallo se non di regressione.

Perché chiudere e accorpate un Tribunale che non ha nessun costo per

lo Stato, che funziona bene e che è vicino alla gente che serve? Vale solo la ragion di Stato, valgono solo le motivazioni economiche o valgono le persone che chiedono di essere maggiormente tutelate nelle loro necessità? Perché accanirsi a non volere accordare nemmeno una proroga? Il nostro territorio si impoverisce così di risorse preziose, forse le più preziose: i suoi giovani. Qualcuno mi ha detto che il problema è politico e non istituzionale. Non credo questo sia vero. Ma mi domando: Dove sono i nostri politici, dove sono i partiti che al momento delle elezioni si fanno paladini delle necessità della gente? Dove è lo Stato che tutela e cerca il benessere dei suoi cittadini? Dove sono le Istituzioni Locali che pare ignorino il problema?

dalla lettera aperta al Prefetto Clara Minerva Nicosia, 7 settembre 2013

L'usura

La piaga della disoccupazione con le sue variabili rimane. Occupazione precaria, sottoccupazione, lavoro nero, lavoro saltuario, disoccupazione segnano diverse famiglie del nostro territorio. In parecchi, stretti dalla necessità, ricorrono agli sciacalli degli usurai, sfruttatori iniqui che si arricchiscono sulla disperazione dei bisognosi. Vorrei dire a tutti: non cadete nelle loro grinfie, non fidatevi, vi mettono un capestro al collo. E vorrei dire agli usurai: convertitevi perché quello che fate è grave davanti a Dio e agli uomini”.

dall'omelia per la solenne celebrazione del Terzo venerdì di novembre. Nicosia 2017

Il bene comune

Compito della politica, compito delle istituzioni è aiutare il nostro popolo a risorgere. Per vivere così bisogna convertire il cuore, la mentalità e gli stili di vita. Convertirsi al bene comune, si chiami rispetto dell'ambiente, si chiami non distruggere i boschi con gli incendi, si chiami fare bene il proprio dovere nella consapevolezza che il mio lavoro, se fatto bene, fa progredire la società, si chiami costruire una società solidale, nella fraternità e nell'aiuto reciproco, altrimenti tutto va in rovina.

dall'omelia per il 50° anniversario della morte di Enrico Mattei Gagliano 27 ottobre 2012

Un territorio piagato

Camminiamo per le strade e vediamo un territorio piagato: una provincia che versa nell'abbandono più profondo, con un sistema viario fatiscente, franato e mai curato; abbiamo gli ospedali di Leonforte e di Nicosia soggetti a continua instabilità e con povertà di risorse; siamo passati accanto al tribunale, chiuso per una logica che tiene conto solo della ragion di Stato e dell'economia e non della problematicità del nostro territorio, abbiamo alzato lo sguardo verso il carcere e sappiamo che ne è stata decretata la chiusura non pensando al disagio delle famiglie dei detenuti e all'impovertimento della nostra economia. Per non parlare poi della ferita della continua migrazione dei nostri giovani e della disoccupazione galoppante. Sono piaghe e ferite che ci umiliano.

dal Messaggio alla Città Nicosia. Venerdì Santo 2013